

FENOMENI DI CRIMINALITÀ IN SARDEGNA

NOTE INTRODUTTIVE

di Antonietta Mazzette

1. Alcune ragioni di una ricerca sulla criminalità in Sardegna

L'idea di indagare sui più recenti mutamenti della criminalità in Sardegna e sull'incidenza che detto fenomeno ha sul territorio è nata a conclusione della ricerca su "*Percezione del rischio e sicurezza urbana in Sardegna*"¹. Tale idea è stata supportata, in parte, dai diversi fatti criminosi avvenuti negli ultimi anni in varie parti dell'Isola, quali le rapine, gli attentati e i sequestri-lampo a scopo di estorsione, e che hanno portato ancora una volta alla ribalta dell'opinione pubblica e delle forze dell'ordine la questione della criminalità in Sardegna, in parte, dalla consapevolezza che, seppure la crescita della paura non sia direttamente connessa alla crescita della criminalità, pur tuttavia abbiamo avvertito la necessità di verificare quali e quanto forti fossero i nessi tra insicurezza diffusa e criminalità.

Sono questi nessi a incidere materialmente sui territori, sui comportamenti individuali e collettivi, sulle scelte politiche, sulle attività economiche, e così via.

Nel costruire il nostro percorso di ricerca siamo partiti dal presupposto che i fenomeni criminosi in Sardegna continuino a differenziarsi nettamente da quelli tipici della criminalità organizzata di tipo mafioso presente in altre regioni del sud. Si tratta di una 'certezza'² che poggia su letture della realtà sarda ormai sedimentate - a partire da quelle di Antonio Pigliaru, uno degli interpreti più raffinati di tutti quei fenomeni riferiti al banditismo e al noto codice barbaricino - e che la vasta letteratura in merito ha classificato come reati prevalentemente di tipo individuale o posti in essere da organizzazioni create *ad hoc* (sia che riguardassero omicidi, sequestri di persona, rapine, furti). Siamo anche partiti dall'ovvia considerazione che i mutamenti in atto della criminalità stiano dentro i cambiamenti culturali più generali che non possono essere disgiunti da quelli sociali ed economici della società sarda. Ma collochiamo queste trasformazioni all'interno di un contesto nazionale ed europeo, seppure la Sardegna persista in una condizione di marginalità, anzitutto sotto il profilo delle direttrici di sviluppo economico. Con ciò non vogliamo licenziare con superficialità i temi riguardanti la 'specificità sarda', riteniamo invece che ogni territorio sia singolare (per forma e per cultura), e ciò

¹ I cui risultati sono stati pubblicati in MAZZETTE (a cura di) 2003 e che fanno parte del complesso di studi raccolti nella collana Città e Sicurezza che comprende anche AMENDOLA 2003 a / b, BEATO 2003, MELA 2003.

² Naturalmente si tratta di una 'certezza' assai provvisoria perché la criminalità, in quanto fatto sociale, va sempre connessa ai mutamenti più generali tanto della società quanto della criminalità stessa.

vale in modo particolare per l'Isola, non ultimo perché la sua condizione di insularità, la scarsità della popolazione e la sua particolare distribuzione territoriale, hanno consentito di conservare molti tratti culturali 'originari'³. Ma diciamo altresì che il riferimento alla cosiddetta 'specificità' ha costituito molto spesso un alibi per quanti hanno accettato o giustificato - anche con lo strumento dell'omertà⁴ - comportamenti e linguaggi fondati sulla violenza e sulla violazione delle norme⁵.

Inoltre, cogliamo nei dibattiti che di volta in volta si riaccendono, a seconda della gravità dell'ultimo fatto criminoso in ordine di tempo, facili tentazioni di collocare in forme sociali residuali e del passato accadimenti e reati che, a nostro avviso, pur mantenendo la patina superficiale del pre-moderno, tuttavia vanno letti con le categorie del presente.

Si pensi al sequestro-lampo a scopo di estorsione del giovane di Tortolì nell'estate del 2005 e che, per l'appunto, aveva suscitato inquietudine su una possibile recrudescenza del fenomeno. Il sequestro di persona non è un reato che oggi caratterizzi la realtà sarda, né in termini numerici né in termini di specificità, perché non è un crimine esclusivo della regione - seppure la Sardegna abbia detenuto sempre il primato -, e perché da oltre un decennio esso appare in declino. Ciò è dovuto, anzitutto, al fatto che altri reati sono certamente più redditizi, meno complessi da organizzare e sono privi delle difficoltà connesse alla fase negoziale (MARONGIU in BARBAGLI, GATTI 2002: 91-102), inoltre perché sono cambiate profondamente le condizioni ambientali e comunitarie di tipo rurale su cui tradizionalmente poggiava il sequestro di persona. Condizioni già evidenti trent'anni fa e che allora hanno portato alla definizione del sequestro come nuova *morfologia criminale*⁶.

³ Il termine 'originario' va usato con cautela e comunque va storicizzato. In questo specifico caso ci permettiamo di utilizzarlo per esemplificare una condizione di vita sociale e una cultura di tipo pre-industriale (e/o pre-moderna).

⁴ Altri utilizzano la parola 'silenzio' e non 'omertà', per esempio Salvatore Mannuzzu (in COSSU 2001: 20) scrive «il silenzio che continua a gravare sulla Sardegna è proprio il contrario dell'omertà; è secolare (o millenaria?) neutralità, vischiosa indifferenza: da noi, nel rifiuto d'ogni mediazione pubblica è insito il chiamarsi fuori dai conflitti tra gli altri consociati. E anche la resistenza ai parchi naturali e ai piani paesistici o urbanistici non ubbidisce solo alla spinta di alcuni grandi interessi, e nemmeno solo al premere di innumerevoli altri piccoli; ma ha alla radice quelle stesse vetuste scelte di valore, non solidali, disperatamente private: le scelte di valore (e il sistema di equilibri) di *su connottu*».

⁵ «La Sardegna è piena di cialtroni che, in nome di "su connottu", fanno dell'identità etnica e culturale una copertura degli affari loro. Infestano il ceto politico, ma sono numerosi anche nella cosiddetta società civile» (COSSU 2001: 11).

⁶ «il delitto di sequestro di persona trova nella natura aspra, rupestre, difficile, folta qua e là di boschi e di sottobosco la condizione propizia [...] tratto differenziale più manifesto della nuova morfologia delinquenziale in Sardegna: la possibilità di appagare rapidamente quel bisogno di maggiori guadagni, quella sete di lucro provocati dalla irrompente dilatazione dei consumi oltre i confini tradizionali e consueti. Sete sfrenata di lucro che investe tutte le categorie sociali, specialmente i giovani; e non soltanto quelli che hanno conosciuto le angustie d'una vita povera e difficile ma anche quelli appartenenti alla media borghesia [...] sono proprio i giovani e giovanissimi che inclinano verso forme diverse da quelle tipiche della delinquenza sarda; preferiscono, per esempio, la rapina stradale o nell'abitato alla "bardana" tradizionale» (PINNA 1970: 292-3).

Ma si pensi anche ai dibattiti politici ed istituzionali in merito al quesito se tra i mutamenti della criminalità vi sia anche l'importazione di modelli assimilabili a quelli di stampo mafioso, come effetto dei processi di modernizzazione dell'Isola. Ciò in modo particolare in relazione ai traffici illeciti (droga e prostituzione come nuova forma di schiavismo), per i quali sono necessarie risorse, connessioni internazionali, organizzazioni in grado di esercitare il controllo del territorio (CATANZARO in BARBAGLI, GATTI 2002: 25-28; MONZINI 2002).

A nostro avviso una lettura di questi fenomeni - pur nella loro diversità - deve comunque essere rapportata alla rapidità e alle modalità con cui si sono realizzati i mutamenti che hanno coinvolto intere aree, a partire dalle coste, dove il miraggio del turismo ha comportato cambiamenti d'uso del territorio, domande di volumetrie, un'idea di consumo (che troppo spesso è diventato sinonimo di benessere), a partire dallo spreco delle risorse ambientali, poco incline al rispetto delle regole. Regole da intendere sia sotto il profilo tecnico (norme), sia sotto quello culturale (senso civico) e che comportano un'idea di legalità come pensiero superiore e generale, come principio di controllo e di democrazia al quale ogni cittadino dovrebbe accettare di essere sottoposto⁷.

Sotto questo profilo abbiamo difficoltà a collocare questi mutamenti nel passato o ad inserirli in un contesto di perenne contrasto tra antico e moderno. Naturalmente la riflessione sul passato è una preconditione per capire gli attuali problemi e per evitare di ripetere errori già fatti o compierne degli altri, ma la Sardegna ha accolto pienamente e acriticamente il processo di modernizzazione, di cui i tentativi di industrializzazione prima e l'affermazione del turismo poi sono stati l'espressione materiale di un progetto collettivo. Forse l'unico progetto condiviso dalla popolazione sarda nella sua totalità, a prescindere dal ruolo, status, età, genere, appartenenza territoriale, e così via. Ciò non significa che il 'progetto della modernità' non abbia prodotto nuove distorsioni che sono andate a sommarsi a quelle vecchie, perché è ormai acquisito il fatto che il processo di modernizzazione ha fallito in uno dei suoi obiettivi principali, ovvero quello di ridurre lo scarto tra la Sardegna centrale e le aree urbano-costiere; anzi, sotto molti aspetti lo ha acuito.

In questo contesto contraddittorio si colloca il panorama complessivo delle diverse forme di criminalità sarda, urbane ed extra-urbane. Siamo partiti dunque dalla riflessione che le forme di criminalità abbiano subito, al pari di ogni fatto sociale, modifiche in termini sia di tipologie di reati sia di organizzazione e dislocazione del crimine, se si tratta di rapine a furgoni portavalori, istituti bancari e uffici postali, attentati e bombe ad operatori economici anche nei luoghi turistici rinomati a livello internazionale (Costa Smeralda e più in generale i territori della Gallura) e non più soltanto agli amministratori locali, attentati questi ultimi che nella seconda metà degli anni '80 avevano suscitato un gran clamore (BRIGAGLIA 2004: 221-235)⁸. Queste forme si collocano accanto a tipologie di reato, tradizionali

⁷ Se il termine 'legalità' è riferito al rispetto delle leggi, l'espressione 'senso civico' ha bisogno di specificazione ogni volta che la si utilizza. Ai fini della rilevazione, poi, ha anche necessità di essere costruita in relazione ad indicatori che vanno precisati a priori. In merito si vedano gli indicatori utilizzati recentemente da BARBAGLI, SANTORO e riferiti «a comportamenti che presuppongono onestà e fiducia nei confronti delle istituzioni» (2004: 74-138, ma vedi 85).

⁸ Sulle reazioni agli attentati contro gli amministratori locali si veda l'originale lettura di LELLI (1990: 139-155, pubblicazione postuma, ma vedi p. 140): «Anche in Sardegna è arrivato il

come ideazione ma rinnovate nella pratica, nel senso dei luoghi, delle armi utilizzate, della precisione tecnica e dell'organizzazione.

I mutamenti della criminalità, per poterli interpretare e combattere, abbisognano di studi mirati sulle dinamiche operative, di classificazioni e mappature delle aree colpite, di acquisizione degli elementi sociografici di base delle vittime e, quando noti, anche degli autori di detti crimini.

Con queste finalità abbiamo articolato la ricerca in tre fasi, concentrando specificamente l'attenzione sui reati di **omicidio, rapina, molestie**, nonché quelli riconducibili a quegli atti criminosi che possono essere ricompresi nel concetto di **attentati**, così come specificato innanzi al paragrafo 3.3 di queste note introduttive. Una ragione che ha portato l'equipe di ricerca a selezionare questi reati e non altri, è data proprio dal fatto che l'elevato grado di violenza contro la persona accomuna tutti e quattro i reati, compreso quello di molestie. Monitorarli, dunque, è apparso necessario anche al fine di verificare se in Sardegna persista quel carattere storicamente violento della delinquenza sarda, così come viene reiteratamente affermato fin dai primi studi sulla criminalità nell'Isola. Va in questa specifica direzione il saggio di Giovanni Meloni *Criminalità e violenza in Sardegna: una interpretazione*.

In sintesi il percorso della ricerca è stato il seguente:

a) ricostruire l'andamento della criminalità sarda in relazione a quello nazionale per tipologia dei suddetti reati. Periodo considerato 1993-2003⁹;

b) fare un'analisi qualitativa e quantitativa per i reati sopra indicati presso le Procure della Sardegna¹⁰. Periodo considerato 1999-2004;

c) fare uno studio retrospettivo teso a rilevare, attraverso l'analisi dei fascicoli giudiziari: *I.* la localizzazione e le modalità di esecuzione del reato; *II.* Il profilo delle vittime per tipologia di reato; *III.* le tipicità dei percorsi criminali per tipologia di reato e il profilo dell'autore (con riguardo a variabili di tipo bio-psicologico e socio-ambientale), tenuto conto della storia giudiziaria e penitenziaria pregressa; *IV.* la dinamica del comportamento criminale con specifico riguardo all'interazione autore-vittima.

Accanto alle tre fasi di ricerca abbiamo svolto un'analisi delle pagine del quotidiano "La Nuova Sardegna" (nel periodo compreso tra il 1.1.2000 e il 31.12.2004), con l'intento iniziale di capire quanto la stampa incidesse, in termini

fenomeno, fino a adesso limitato alla Sicilia della Mafia, alla Campania della Camorra e alla Calabria della 'Ndrangheta, delle grandi manifestazioni promosse dalle istituzioni, dai partiti e dai sindacati, contro la delinquenza. I sindaci e i consiglieri regionali, per la prima volta tutti insieme dopo le manifestazioni unitarie degli anni settanta per la attuazione del secondo piano di Rinascita e, probabilmente, con la stessa confusione ideologica di allora, quando si dava un premio letterario il *Grazia Deledda* alla Commissione parlamentare di Inchiesta sulla criminalità, per la sua Relazione, hanno cominciato a organizzare cortei, assemblee pubbliche, convegni, chiedendo alle popolazioni una insolita *solidarietà* verso le istituzioni pubbliche che è molto più *delegittimante* della polemica, o degli attentati, contro di esse».

⁹ Ad eccezione degli attentati, per i quali abbiamo ritenuto necessario estendere la rilevazione quantitativa anche al decennio 1983/1993. In merito si rinvia al saggio di Meloni e alla **Parte terza** di Giannichedda, Usai.

¹⁰ Non abbiamo potuto procedere alla rilevazione presso le procure di Oristano e di Lanusei per motivi di carenza di personale nella prima - questa è stata la motivazione scritta del procuratore di Oristano, in risposta alla nostra formale richiesta -; per totale assenza di risposta della seconda alle nostre reiterate richieste.

di amplificazione, sulle dimensioni 'della emergenzialità della criminalità sarda' e per poter classificare l'informazione di atti criminali - prima pagina, altre pagine, numero di volte in cui viene riportata la notizia, e così via -. Ma se questa è stata la motivazione iniziale¹¹, nel corso della rilevazione ci siamo resi conto che i dati raccolti dalle pagine del quotidiano diventavano più utili se acquisiti come una fonte, insieme ai dati dell'Istat e delle Procure¹².

2. Mutamenti della Sardegna: 'lavori in corso'

Abbiamo scelto di analizzare in profondità i reati sopra citati e non quelli che alimentano il senso di insicurezza, ad esempio quelli legati al traffico della droga e la cosiddetta criminalità predatoria, sia perché non possono essere considerati storicamente specifici della Sardegna sia perché tutte le più recenti ricerche hanno evidenziato che non c'è un aumento soprattutto della criminalità predatoria. Ciò nonostante, costituiscono ragione di allarme, almeno nelle aree dove maggiori sono i flussi di beni e di persone (aree urbano-costiere), e alimentano molte forme di paura. Si vedano in proposito le ultime indagini di vittimizzazione, in particolare dell'Istat del 1997/98 e del 2002, oltre le singole ricerche, in particolare quelle che hanno coinvolto la nostra équipe¹³. Esse mettono in evidenza che la crescita di allarme sociale non è dovuta ad un aumento della criminalità predatoria, perché essa appare in costante calo da dieci anni a questa parte, e ciò riguarda specificamente la Sardegna¹⁴.

¹¹ Dovuta al fatto che c'è un rapporto tra insicurezza e criminalità come notizia rinnovata, giacché, senza entrare nel merito del diritto d'informazione, pensiamo che ripetere, amplificare, dare un particolare risalto alle notizie di crimini possa alimentare il senso di incertezza e di sfiducia innanzitutto verso le istituzioni, ma anche verso gli altri cittadini, accentuando così gli elementi di diffidenza (quando non di intolleranza) tanto verso particolari territori (in termini di immagine più o meno stereotipata), quanto verso chiunque possa apparire come un potenziale 'nemico', soprattutto se questi ha particolari sembianze percepite come differenti da sé.

¹² Nello specifico la raccolta dei dati ufficiali, relativi alle statistiche giudiziarie penali a livello regionale e nazionale (periodo considerato 1993/2003) è stata effettuata dalla dott.ssa M. Isabella Meloni. La rilevazione sui fascicoli giudiziari presso le Procure di Sassari, Tempio Pausania e Nuoro è stata svolta dai dottori Anna Bussu, Ronny Gavini, Stefania Paddeu, Carlo Usai e, in qualità di tirocinante presso la Procura della Repubblica di Sassari, da Roberta Talu (la rilevazione abbraccia un arco di tempo che va dal 1 gennaio 1999 al 30 giugno 2004). La rilevazione emerografica sul quotidiano *La Nuova Sardegna* (periodo considerato 1 gennaio 1999 - 30 giugno 2004) è stata condotta dalla dott.ssa M. Domenica Dettori.

¹³ Tra le indagini nazionali segnaliamo quelle dell'ISTAT del 1993, del 1997-98 e del 2002. Le ultime due si caratterizzano sia per l'estensione del campione sia per l'utilizzo di indicatori in sintonia con altre indagini di vittimizzazione compiute negli Stati Uniti, in Gran Bretagna e in altri Paesi europei. Le singole ricerche del progetto nazionale su "Gli effetti del pericolo e della paura sulla forma e sull'uso della città italiana contemporanea", nel quale si inserisce quella sul sistema urbano di Sassari-Alghero-Porto Torres, hanno riguardato anche le città di Firenze, Torino, Milano, Roma e Bari (vedi nota 1).

¹⁴ Nella ricostruzione dell'andamento della criminalità nelle regioni italiane, fatta in collaborazione con il Forum Italiano per la Sicurezza Urbana (FISU) (SACCHINI 2003, versione on-line www.fisu.it) emerge chiaramente che vi è una diffusa tendenza al calo in tutto il territorio nazionale, seppure con

Naturalmente siamo cauti nell'affermare ciò perché, come avvertono gli studiosi di questi temi, vi è sempre un *numero oscuro* di reati e di vittime che 'varia nello spazio e nel tempo' e che le statistiche ufficiali non sono in grado di calcolare con precisione; tutt'al più gli strumenti di rilevazione consentono di fare delle stime approssimative. Inoltre, vi sono molti fatti criminosi che sfuggono all'osservazione sia per come vengono raccolte le informazioni (questo aspetto sarà ripreso più avanti nelle *Note giuridico-metodologiche* di Giovanni Caria e Camillo Tidore) sia perché non vengono denunciati e sia perché cambiano rapidamente, così come mutano altrettanto rapidamente i luoghi della criminalità, gli autori, le vittime reali e potenziali.

In ogni caso si tratta di paura del crimine (*fear of crime*), da intendersi come effetto e non come causa dell'insicurezza, aspetto specifico di una diffusa cultura della paura (*culture of fear*) che attraversa anche la nostra regione e che può essere descritta come '*The inflation of risk*' (FUREDI 1997: 20-26) perché racchiude un insieme di preoccupazioni relative ai fenomeni più diversi (MAZZETTE 2003).

Vale a dire che parlare di 'allarme criminalità' non significa che i cittadini siano vittime reali e/o potenziali, ma che la paura di diventarlo influisce su azioni e relazioni, su scelte di intervento ed attività economiche, sulla fiducia verso le istituzioni, su un'immagine *violenta* di particolari territori. Immagine che si costruisce o si rinnova a seconda dell'ultimo caso più o meno cruento o eclatante. E ciò sembra valere soprattutto per alcune aree della Sardegna dove, più che altrove, i processi di spopolamento, i profondi cambiamenti della struttura economica, lo svuotamento delle culture locali di matrice rurale e la conseguente folclorizzazione di dette culture a fini turistici (MAZZETTE 2002), sono avvenuti in modo rapido e senza sedimentazioni culturali.

La Sardegna ha sempre rivolto una particolare attenzione verso le attività criminali. Lo dimostra la vasta letteratura esistente e le numerose commissioni d'inchiesta nominate *ad hoc*, di cui la *Commissione Parlamentare di inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna* del 1972 è considerata un caposaldo (MELIS BASSU 1988: 189-194). Gran parte di questi studi hanno rivolto lo sguardo prevalentemente verso le cosiddette 'zone interne', come se queste aree fossero da considerare delle 'isole' dentro l'isola, scomodando talvolta approcci di lombrosiana memoria, talaltra categorie di tipo positivista e neo-positivista; e ancora, talvolta le sub-culture della violenza talaltra l'acquisizione della criminalità come fattore di regolazione sociale. Secondo Benedetto Meloni «per comprendere il mutamento occorre dare ragione dei tratti originari, ma è nell'intersecarsi di vecchio e nuovo che va cercata la fine d'alcuni delitti e l'origine di altri» (2001: 16-17).

Insomma, c'è un nesso stretto tra mutamenti della criminalità e trasformazioni delle condizioni economiche e lavorative, ma ciò non significa che ci sia un rapporto di causa-effetto tra i due tipi di mutamento. Ciò almeno vale per la maggior parte degli atti criminali. Semmai, è possibile riscontrare un adattamento della 'cultura' criminale ai cambiamenti più generali, per cui, anche sotto questo

alcune differenziazioni riguardanti le tipologie dei reati e le singole regioni. In questa ricostruzione sono state introdotte due modalità di analisi dei dati: quella che riguarda gli anni 2000-2001 e quella che abbraccia l'intero decennio 1991-2001 seppure con alcune differenziazioni riguardanti le tipologie dei reati e le singole regioni.

aspetto, si va attuando un processo di assimilazione al moderno e all'ipermoderno. Il che equivale a dire che in Sardegna l'affermazione (che non significa diffusione) di comportamenti criminali non entra in contrasto con l'affermazione (seppure difficoltosa) di modelli di sviluppo che si trovano in altri contesti nazionali, spesso definiti 'ipermoderni' o 'postmoderni' che dir si voglia. Modelli che comunque non sono privi di elementi conflittuali, tanto in termini di distribuzione della ricchezza e di coesione sociale, quanto in termini di squilibri territoriali.

Sfuggiamo alla tentazione di applicare definizioni ('ipermodernità', 'postmodernità'...) al caso della Sardegna, mentre riteniamo necessario fare alcune precisazioni.

- La prima precisazione è che oggi una visione temporale di tipo lineare - tradizione *versus* innovazione -, insita nei processi di modernizzazione, appare inadeguata sotto il profilo concettuale prima ancora che sotto quello materiale. La modernità, per affermarsi e diffondersi rapidamente, come è dovuto avvenire in Sardegna, ha sì avuto bisogno in un primo tempo di sgombrare il campo dal passato, nel senso di tradizioni culturali, attività economiche, forme di insediamento, e così via. Ogni singolo cittadino sardo ha pagato il suo tributo abbandonando le attività lavorative fondate sulla terra, importando tipologie abitative provenienti da altre culture urbanistiche, acquisendo stili di vita di tipo urbano anche là dove non c'erano città, partecipando ai processi di frammentazione del tessuto comunitario. Ma è stata una 'liberazione' desiderata, anche se contrastante. Non tanto perché il passato non si può mai licenziare del tutto, e ciò riguarda ogni specifico territorio e non solo la Sardegna, quanto perché solo là dove il processo di modernizzazione è stato portato a compimento, la riscoperta e la riconversione del passato a fini economici - esigenze rinnovate del cosiddetto 'postmodernismo' e che John Urry, riferendosi alla Gran Bretagna, aveva definito "*disease of nostalgia*" (1990: 105 e ss.) - stanno oggi avendo successo in termini di ricaduta economica e di attrazione di risorse umane e finanziarie¹⁵. È il caso delle aree urbane e costiere. Viceversa, dove la modernizzazione non ha favorito la diminuzione dell'antico stato di malessere sociale e anzi ne ha prodotto di nuovi, il passato continua a pesare come un macigno, nel senso che esso incide fortemente sulla criminalità, favorendone la sopravvivenza quando non l'adattamento alle condizioni ambientali economiche, culturali, sociali. E non bastano i tentativi di folclorizzazione dei territori a fini turistici - ad esempio recuperando le cosiddette

¹⁵ Per passato si intende comunemente il patrimonio storico di ogni singolo territorio. Ma è nel termine 'patrimonio' che risiede l'ambiguità, anzitutto per la vastità e varietà dei suoi significati, perché può comprendere il semplice utensile domestico, l'area mineraria dismessa da riconvertire a fini turistici, il manufatto architettonico, la cucina tradizionale, e così via. Insomma ogni opera umana considerata rappresentativa di un mondo per l'appunto passato, anche se si tratta di un passato recente, purché rappresentativo di una forma sociale e lavorativa pre-industriale e/o pre-moderna. Ma perché questo passato abbia una ricaduta economica deve essere spettacolarizzato e trasformato in bene di consumo turistico: va letta in questo senso la maggior parte dei musei locali sorti dagli anni ottanta in poi (MAZZETTE 2002: 93-132), così come vanno in questa direzione tutte quelle iniziative, troppo spesso definite impropriamente eventi, che ogni amministrazione locale sente in dovere di inserire nei suoi programmi di intervento.

culture locali¹⁶ - o ancora, i tentativi di diffondere l'uso della lingua sarda, anche attraverso la distribuzione di magliette-gadget. Non bastano in particolare se non si creano forti sistemi produttivi legati alle risorse di cui dispongono i singoli territori, in primo luogo quelle legate alla terra ed anche quelle industriali - nonostante i peccati d'origine di natura assistenziale che ha caratterizzato l'industria sarda -, e se il contesto in cui si collocano ha perduto i suoi tratti identitari. Si pensi, solo per limitarci ad un esempio, al 'disordine' urbanistico di molti paesi, in cui gran parte del patrimonio abitativo non appartiene più alla tradizione del paese e neppure alla cultura urbana, pur inseguendone gli stili¹⁷.

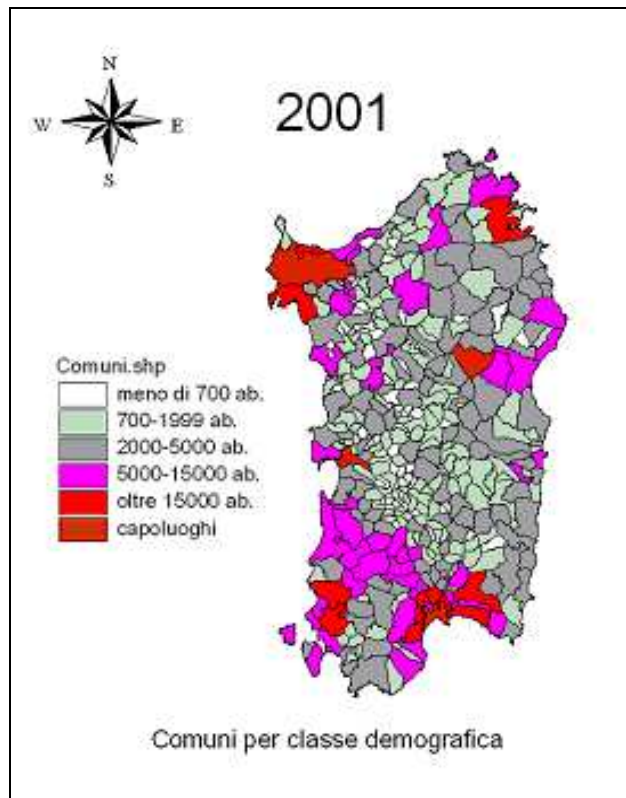
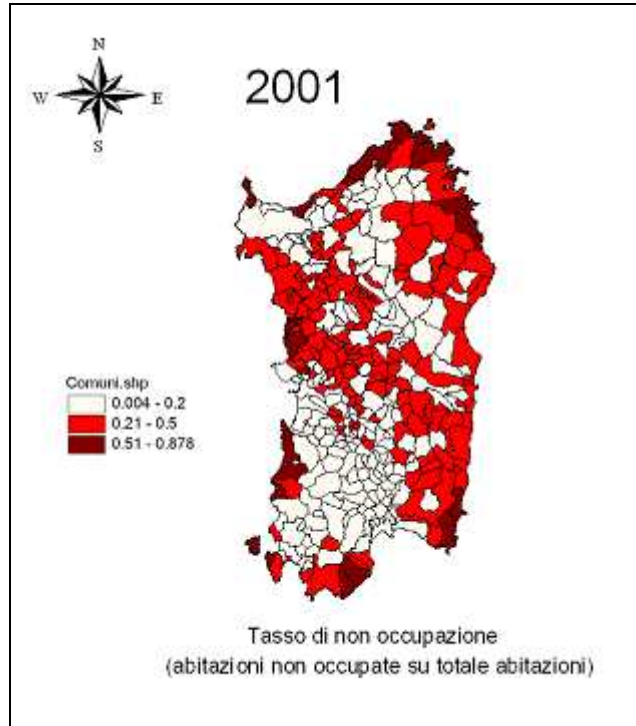
- La seconda precisazione è che uno dei limiti principali del processo di modernizzazione è dato da una forma parossistica di polarizzazione territoriale della popolazione in poche e delimitate aree che gravitano su Cagliari, Iglesias-Carbonia, Sassari-Alghero-Porto Torres, Olbia. Questo processo, che è andato di pari passo con l'abbandono della campagna e il processo di spopolamento di gran parte dei comuni della Sardegna centrale, ad eccezione dei capoluoghi - reso particolarmente visibile dal numero di abitazioni non occupate¹⁸ -, è il risultato di precise politiche di sviluppo che vanno collocate, come prima ideazione, sul finire degli anni '50 e, come concreta realizzazione, nei decenni '60-'80¹⁹. I termini culturali di questa polarizzazione sono stati l'acquisizione di alcune centralità e la periferizzazione del resto dell'Isola, e ciò non poteva che avere una pesante ricaduta sociale ed economica. Per centralità si sono intesi *a)* l'organizzazione urbana come moderna forma di aggregazione sociale, territoriale ed economica, alternativa al mondo rurale; *b)* l'importazione dell'industria come modello sociale prima ancora che come settore economico; *c)* il turismo come sistema trainante unificante.

¹⁶ L'espressione 'cultura locale' è quasi sempre utilizzata in contrapposizione alla 'cultura globale', intendendo, con la prima, i numerosi fattori che caratterizzano un territorio circoscritto, con la seconda, il processo di omologazione come risultato del compimento della modernità. La cautela con cui accogliamo in questa sede l'espressione 'cultura locale' è dovuta proprio al prevalente uso contrapposto che se ne fa, piuttosto che come uno degli effetti principali del processo di globalizzazione. In merito e più in generale rinviamo a FEATHERSTONE 1996; 1998.

¹⁷ Dal punto di vista disciplinare qui adottato, dimensione fisica degli insediamenti (patrimonio abitativo e storico-architettonico) e dimensione sociale non possono essere disgiunte. Per cui alle forme di 'disordine' urbanistico corrispondono sempre forme di frammentazione del tessuto sociale. Vale a dire che la perdita di identità dei luoghi e perdita di identità della comunità sono il risultato dello stesso processo.

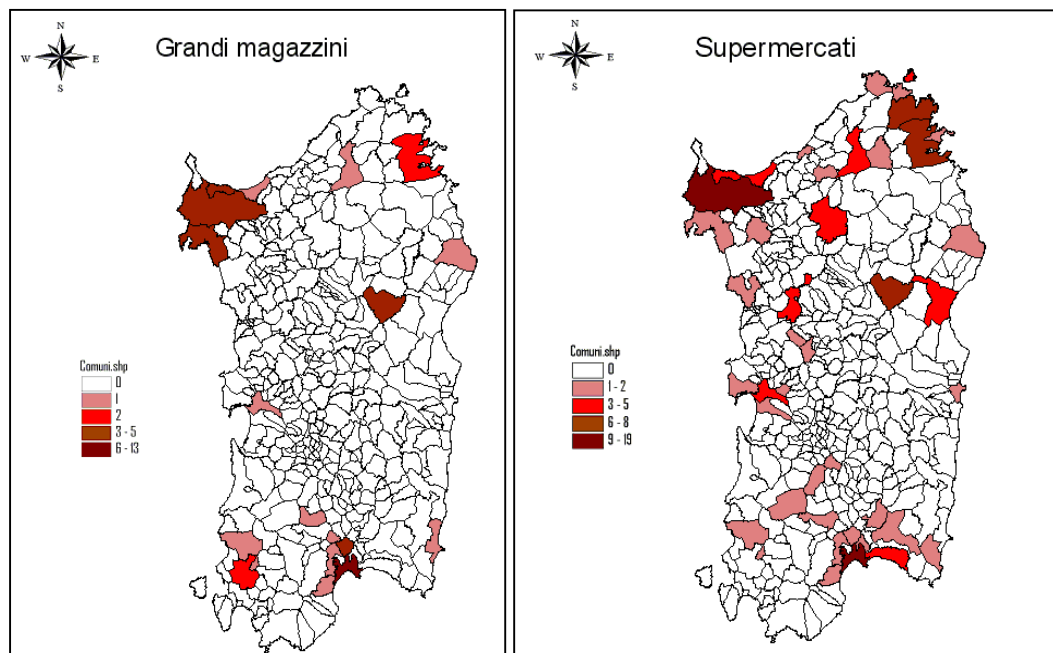
¹⁸ A fronte di un territorio che rappresenta il 10,6% dell'intera superficie della Sardegna, i 18 comuni costieri del nord-Sardegna concentrano il 56,3% delle abitazioni per uso vacanziero. Per la provincia di Cagliari si possono toccare percentuali di abitazioni non occupate anche del 76,4 % (Villasimius) e del 69,0% (Muravera). Vanno comunque distinte le abitazioni non occupate delle aree costiere da quelle delle aree interne. Nel primo caso si tratta soprattutto di case destinate alle vacanze, nel secondo caso di abitazioni vuote perché le popolazioni si sono trasferite nelle aree urbane e costiere o fuori dell'Isola (*Osservatorio sul turismo per la provincia di Sassari*, novembre 2004, p. 46-48).

¹⁹ In merito conservano la loro attualità i saggi contenuti nel volume di LELLI 1983, ma vedi anche BOTTAZZI 1999.



Gli aspetti parossistici di questa concentrazione sono sia territoriali (in termini di residenza e di attività) sia culturali (in termini di attrazione e di consumo). La

mappa dei luoghi del consumo offre una chiara immagine del fatto che sulle poche e delimitate aree prima citate, gravitano anche quelle popolazioni che non vi risiedono e non vi lavorano²⁰.



Abbiamo già avuto modo di sostenere in altra sede quanto il sistema territoriale sardo sia fragile (MAZZETTE 2003: 53-63). E se la distribuzione della popolazione in alcuni poli è una delle cause, la sua scarsità è sicuramente un altro elemento di questa fragilità che, se si osservano le politiche finora adottate, non sembra destinata a subire inversioni di rotta nei prossimi decenni. Come scrive Luigi Bua (2006: 8 e s.): «Al 31 dicembre 2005 i sardi residenti erano 1.644.163. Nel 2050 - se la politica demografica non muta - potrebbero essere 1.230.456 con una diminuzione di 413.707 abitanti»²¹.

²⁰ Mentre Oristano e Nuoro appaiono realtà ancora deboli sotto il profilo dei consumi, se non legano le loro dinamiche a quelle in crescita delle aree costiere: in modo particolare il tratto della costa occidentale Oristano-Bosa e quello orientale Dorgali-Tortolì. Va però detto che si stanno moltiplicando i tentativi di rendere queste città luoghi vivaci anche sotto il profilo del consumo. Per consumo intendiamo tanto quello dei beni quanto quello della cultura. Per ciò che riguarda quest'ultimo, in particolare Nuoro sta utilizzando l'arte come fattore primario di attrazione con il Museo d'Arte della provincia di Nuoro (MAN). Come riporta MAMELI (2005: 244) nel 1999 (anno di apertura del museo) ci sono stati 10 mila visitatori e ben 24 mila nel 2004.

²¹ «La caduta delle nascite data in Sardegna ormai da 30 anni, collocandosi fra gli anni settanta e i primi anni ottanta, tuttavia definiamo memorabile il 2005 e non il 1980: le vicende demografiche hanno una vischiosità di lungo periodo; le persone nate nel 1920 convivono sia con i nati del 1940 che si approssimano alla pensione sia con coloro che, nati nel 2005, andranno in pensione nel 2070 e moriranno nel 2085 ed il 2090» (BUA 2006: 8). Nonostante la gravità, il problema del calo demografico è ancora troppo spesso sottovalutato dagli enti di governo regionale e locale, mentre, come scrive anche Bua, sarebbe doveroso nonché urgente porlo al centro di ogni intervento

Ma la fragilità non è dovuta soltanto a fattori interni, sono anzi numerosi i fattori esterni che incidono sulla condizione di marginalità sociale ed economica della Sardegna, sulla quale hanno pesato anzitutto la collocazione geografica e la condizione di insularità, e che la dotazione di strumenti di integrazione e gli ingenti flussi finanziari dell'Unione Europea non ha ridotto²², ma anche al fatto che è, insieme ad altre regioni meridionali, una delle periferie dell'Europa, in relazione alle prospettive di sviluppo che si vanno riorganizzando e alla complessiva struttura gerarchico-funzionale (DEMATTEIS, BONAVERO 1997: 29; NUVOLATI 1999: 99-118; MAZZETTE 2003).

Ma se sui fattori esterni le politiche locali possono fare poco, su quelli interni e che riguardano la scala regionale, gran parte di questi fattori di debolezza sono la conseguenza diretta delle politiche di sviluppo economico applicate, a partire dai primi anni della cosiddetta *rinascita sarda*. Politiche che hanno esaurito nell'arco di poco tempo la loro capacità propulsiva e che non sono state rivisitate criticamente neppure in anni recenti. Nonostante le popolazioni coinvolte stiano pagando tuttora alti costi in termini occupazionali, sociali e ambientali, costi che sono andati aggravandosi anche in relazione allo stato di crisi economica generale in cui versa l'Italia. A ciò va aggiunto che l'ampio territorio sardo è sì classificato come rurale, ma in realtà alla definizione non corrisponde *la cosa*, perché il progressivo stato di abbandono della pastorizia e dell'agricoltura ha fatto sì che queste attività siano diventate sempre più deboli nel contesto produttivo dell'isola. In altri termini, ai limiti dell'impostazione pianificatoria dei decenni '50-'60 e '70-'80, si sommano i limiti insiti nella pressoché totale assenza di pianificazione del decennio successivo, se non per l'adozione di quegli strumenti che rientrano nella strategia delle politiche comunitarie e che, come ricordato precedentemente, in primo luogo hanno riguardato i tentativi di far decollare lo sviluppo rurale (MASU 2002: 133-177). Il che si è tradotto, per un verso, nell'ignorare le ragioni (insite per l'appunto nella pianificazione adottata) che hanno comportato l'aumento del disagio e del malessere sociale dei territori che hanno visto la costante e 'inevitabile' diminuzione delle popolazioni (l'ormai noto fenomeno dello spopolamento delle cosiddette aree interne), per un altro verso, nel non far fronte alle ragioni di malessere e di disagio delle popolazioni che continuano a vivere in queste aree. Ragioni che non sono costituite solo dalle risorse materiali e dalla quantità dei servizi presenti nel territorio, ma anche dalla condizione diffusa di marginalità sociale e culturale, e che le inadeguate e a-sistematiche politiche di sviluppo turistico ben poco possono fare per sanarla, nonostante la caparbietà di molti amministratori che cercano faticosamente di contrastarne la tendenza,

programmatorio e di azione strategica sia in termini di politiche sociali (per favorire la natalità) sia in termini di intervento economico (per attrarre risorse umane e non solo dal sud del mondo).

²² Ricordiamo che la Sardegna è in uscita dall'*Obiettivo 1* e ciò si tradurrà in riduzione drastica del flusso finanziario. Ma va anche detto che la Regione, benché sia entrata nei diversi programmi comunitari, non è riuscita a tradurli in una significativa ricaduta economica ed occupazionale, soprattutto nei comparti che ricadono nelle politiche di sviluppo rurale e del turismo sostenibile, e ciò a differenza di altre realtà che, pur essendo partite con svantaggi simili a quelli sardi, si sono inserite nel mercato globale nell'arco di neppure due decenni. Basti pensare all'Irlanda e al Galles (FRANCHINI 2004: 87-90).

riconvertendo i loro territori per l'appunto a fini turistici ed investendo in culture locali²³.

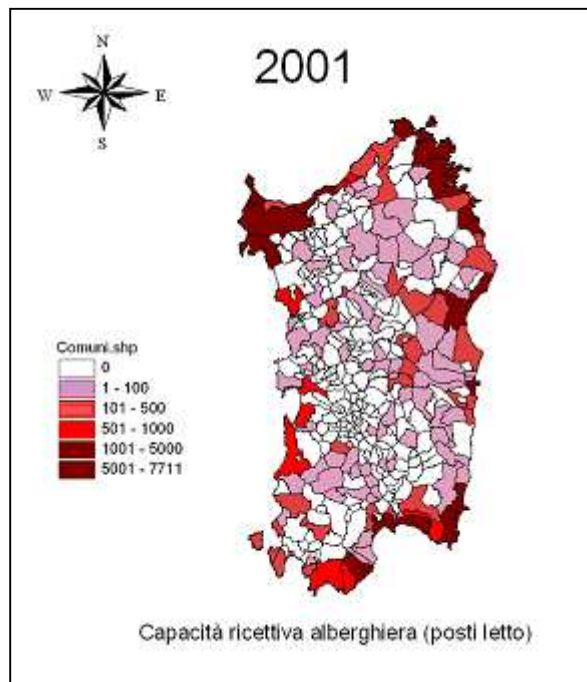
- La terza precisazione è che uno dei problemi attuali è quello di governare - costruendo un orizzonte di possibilità di sviluppo - gli effetti differenziati, molto spesso non desiderati, delle politiche adottate negli ultimi 50 anni. E se i grandi insediamenti industriali hanno rapidamente esaurito la loro capacità propulsiva, tuttavia hanno innescato un insieme di mutamenti in relazione: 1) *sul piano territoriale*, al duplice processo di spopolamento di vaste aree e di concentrazione della popolazione in alcune aree, e ora entrambe necessitano di processi di riqualificazione; 2) *sul piano delle attività lavorative*, alle possibilità di riconvertire le risorse umane e professionali nate all'interno di una cultura industriale, seppure importata e poco diffusa; 3) *sul piano economico*, alla necessità di riqualificare le aree spopolate e quelle industriali dismesse, rafforzando la debole economia dell'industria con quella della creatività - così come sta accadendo nelle aree più industrializzate dell'Italia dove le attività ad alta tecnologia e i servizi avanzati rappresentano oggi un modello produttivo trainante -, ma senza cadere nelle facili tentazioni di sostituire la produzione materiale con quella immateriale. Non c'è ricchezza se non si producono beni materiali, ma ciò non può più essere fatto con le logiche industrialiste che hanno caratterizzato gli anni '70 e '80, quando la Sardegna ha potuto offrire manodopera poco professionalizzata, per lo più concentrata in alcune aree e a ridosso dei servizi utili all'industria, quali quelle urbane e costiere. La dislocazione industriale e la rivoluzione microelettronica applicata ai diversi processi produttivi hanno favorito il rapido e profondo cambiamento degli schemi occupazionali tipici della produzione manifatturiera di tipo fordista; inoltre la ricerca scientifica, l'innovazione tecnologica e la capacità di inserirsi nei nodi di reti globali sono diventati i fondamenti per qualunque tipo di sviluppo industriale. Sotto questo aspetto, la collocazione geografica (l'insularità) non appare più un ostacolo allo sviluppo perché le regole competitive sono svincolate dai legami territoriali, ma proprio per ciò ancora più complesse da reggere.

- La quarta precisazione concerne il fatto che i problemi legati alla governabilità dei processi in atto, dal punto di vista delle capacità di programmazione e delle forme di intervento pubblico e di iniziativa privata, appaiono come una sfida agli attuali assetti regionali (MAZZETTE, TIDORE 2005). Ad esempio, la diffusione del turismo va di pari passo con la dilatazione del "tempo libero" da dedicare allo svago e al consumo seguendo quelle note dinamiche, ben descritte da John Hannigan (1998), che coniugano il termine divertimento con un insieme di attività ad esso complementari, quali il mangiare, lo shopping, le attività

²³ A nostro avviso, anche nei più recenti interventi regionali perdura l'assenza di politiche di sviluppo specifiche per le aree centrali dell'Isola, seppure vada apprezzato il fatto che l'attuale amministrazione regionale, fin dai primi giorni del suo insediamento, si sia posta il problema di adottare provvedimenti per far uscire la Sardegna dalla lunga fase di 'deregulation'. Il riferimento è al "Piano paesaggistico regionale" (Legge Regionale 25 novembre 2004, n. 8) e alle "Disposizioni urgenti in materia di commercio" (Legge Regionale 25 febbraio 2005, n. 5).

culturali nel loro significato più tradizionale: *entertainment*, *eatertainment*, *shopertainment*, *edutainment*²⁴. Dinamiche che non riguardano più soltanto le città più avanzate - come Milano, limitandoci al caso italiano (BOVONE 2002) -, ma hanno contagiato tutti i territori, compresi quelli sardi. In questa duplice dilatazione (turismo e consumo) si sono inserite alcune città (ad esempio Cagliari, mentre Sassari fatica ad avviare un processo di rivitalizzazione) che per un verso hanno adottato le medesime strategie attrattive dei tradizionali luoghi a vocazione turistica, modificandosi nella forma, perdendo i connotati 'tradizionali' della città compatta, assumendo il consumo e lo svago come funzioni primarie e periferizzando invece le altre funzioni, soprattutto quella produttiva; per un altro verso sono diventati dei modelli di riferimento per i luoghi a vocazione turistica (situati per lo più lungo le coste) perchè questi hanno 'scoperto' di possedere maggiori capacità attrattive se, insieme alle qualità ambientali (soprattutto mare e sole, ma anche storia e culture locali), riescono ad offrire il maggior numero di prodotti urbani, cioè maturano le qualità della città. In Sardegna questi fenomeni sono immediatamente leggibili sia sul piano della trasformazione territoriale sia sul piano economico e culturale: le aree urbane, anche quelle di lunga durata, hanno assunto come modello di riferimento il turismo; i luoghi a vocazione turistica situati lungo le coste, a loro volta, stanno adottando dinamiche tipicamente urbane anche quando non si tratta di insediamenti urbani preesistenti (ad esempio Porto Cervo). In questo contesto le città che hanno una storica vocazione turistica non possono che essere agevolate in entrambi i sensi: ad esempio è il caso di Alghero e Castelsardo, e su questa linea si sta orientando anche Bosa. Ciò che però emerge con chiarezza, è che il turismo in Sardegna oggi è giunto ad uno stadio avanzato di maturità, eppure continua ad essere caratterizzato da numerosi tratti di spontaneismo, gli stessi che lo accompagnano fin dalla nascita, ma che nell'attuale fase di sviluppo costituiscono un limite quando non un regresso del settore turistico, perchè governarlo come un sistema complesso è diventata una necessità, anzitutto per rispondere alle predominanti logiche competitive nazionali e internazionali e per le ingenti risorse in campo, a partire da quelle ambientali e territoriali, ma anche perchè la sua complessità è dovuta alle interdipendenze e agli attori in gioco (pubblici e privati).

²⁴ «This aggressively themed, value-added component of Fantasy City manifests itself in particular in the pace and degree of mutual convergence and overlap of four consumer activity systems: shopping, dining, entertainment and education and culture. This have give rise to three new hybrids which in the lexicon of the retail industry are known as shopertainment, eatertainment and edutainment» (HANNIGAN 1998: 89).



In definitiva, i mutamenti della Sardegna sono avvenuti seguendo velocità differenziate, o meglio 'lentezze di diverso grado', perché anche le punte più avanzate dell'Isola (in primo luogo le città di Cagliari, Sassari e Olbia) si collocano comunque ai margini dei processi di sviluppo che stanno attraversando altre aree regionali, soprattutto del nord-Italia. Basti pensare a tutte quelle politiche urbane finalizzate a rendere attraente la città. Le città che hanno accolto queste politiche sono anche quelle che sono riuscite a creare un proprio marchio per conservare il potere di monopolio nei confronti del loro *target*. Il marchio, dunque, come esito finale di politiche di marketing territoriale, attuate da soggetti privati e pubblici per promuovere e rinforzare l'immagine di una città²⁵ seguendo le regole della competizione che Borja e Castells (2000) hanno indicato nella triplice capacità: 1) di rapportarsi al territorio regionale, nazionale e globale; 2) di generare nuova conoscenza; 3) di 'creare un sistema di raccordo' tra la città, le imprese locali e le istituzioni sovralocali. In questo processo virtuoso le città sarde stentano ancora a collocarsi perché comunque si tratta di un processo complesso e perché la riuscita dell'operazione varia a seconda sia della forza rappresentata dalla singola città sia di quella del territorio (regione) di riferimento, in termini economici, di innovazione, di creatività, di capacità di rischio; ma varia anche a seconda della

²⁵ Costruire un marchio per creare le condizioni del successo urbano sta riguardando ormai interi territori e non più soltanto le città. Ad esempio, nell'area del mai nato Parco del Gennargentu in Sardegna si è avviato un acceso dibattito ai diversi livelli istituzionali regionali e comunali sul simbolo da acquisire come marchio dell'area (logo Supramonte, 'gambale a tre bottoni', etc.). Considerare il marchio come una pre-condizione, piuttosto che come il risultato di un processo di rivitalizzazione e di riconversione (nel caso specifico come risposta al mancato decollo del parco), non solo non garantisce il successo auspicato, ma anzi potrebbe costituire una deviazione di energie (e risorse) da processi di sviluppo concreti.

capacità urbana di dar vita a piani strategici (il cui decollo in Sardegna è comunque in ritardo rispetto a molte altre città italiane), coinvolgendo attori pubblici e privati.

In ogni caso le aree urbano-costiere della Sardegna sono state privilegiate dalle politiche pianificatorie adottate, non ultimo perché hanno rappresentato un modello di riferimento per le prospettive di cambiamento e di benessere, mentre le aree centrali e la campagna con le attività ad essa connesse sono diventate un'entità sempre più residuale sotto il profilo socio-territoriale oltre che economico.

Questo significa che i mutamenti in corso sono tutti di segno negativo? Naturalmente no. In molti ambiti territoriali della Sardegna, da nord a sud, negli ultimi anni si sono moltiplicate eccellenze produttive. Si tratta per lo più di micro imprese di nicchia nei settori agro-alimentari, nelle attività agricole e pastorali, in quelle artigianali, del turismo, dell'estrazione e lavorazione di materie prime, dell'alta tecnologia. Queste esperienze produttive sfuggono alle analisi e alle statistiche (e comunque incidono poco sul Pil regionale) e, per conoscerle, sono necessarie scrupolose indagini di tipo qualitativo. Sono pochi gli analisti di queste realtà produttive, perché è una conoscenza che abbisogna di un lavoro di inchiesta sul campo, di ricostruzione delle storie biografiche dei protagonisti che nessuna indagine quantitativa potrebbe cogliere²⁶. Sono piccole imprese impegnate nella produzione del cibo e dell'arredamento, nel commercio, nei servizi, nella lavorazione del granito, e così via.

I fattori accomunanti di queste tra loro diversissime esperienze sono dati dalla creatività individuale, dalla capacità di innovazione anche tecnologica, dalla disponibilità ad assumersi rischi (ideativi e finanziari), da un forte senso di appartenenza al territorio, dall'autenticità culturale del lavoro e del prodotto offerto, da un forte senso di autostima e di fiducia nelle proprie capacità, dalla volontà di relazionarsi con l'esterno (dentro e fuori dell'Isola), pur trattandosi prevalentemente di aziende a gestione familiare.

Gli aspetti negativi sono dati dal fatto che queste imprese sono fenomeni spontanei e frammentari e non si inseriscono in un sistema produttivo che coinvolga tutto il territorio sardo, e perciò costituiscono ancora degli esempi singolari (delle eccezioni). Inoltre, queste 'eccellenze' stanno dentro un contesto generale denso di problematiche sociali che vanno dalla scarsità della popolazione²⁷ all'alto indice di invecchiamento; dall'elevato tasso di disoccupazione, in particolare quella giovanile (al 2004 il 35,5%, 12 punti di percentuale in più rispetto alla media nazionale) alla forte dispersione scolastica e ad un inadeguato numero di laureati²⁸. Infatti, la Sardegna continua a collocarsi agli ultimi posti in termini percentuale: 6,5% di laureati ogni 100 censiti di 20 anni e più.

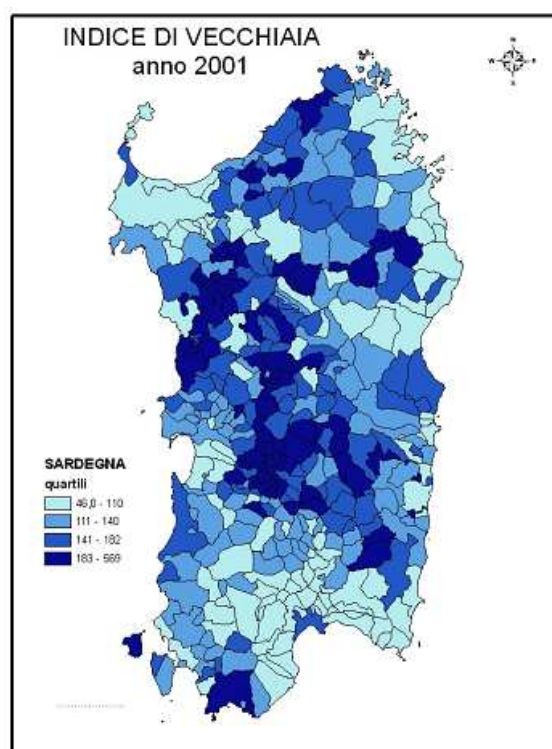
Vale a dire che molti dei problemi della Sardegna sono di tipo culturale oltre che di tipo economico. O meglio, non si possono risolvere gli uni senza affrontare gli altri.

²⁶ Uno degli osservatori più attenti di queste realtà produttive è sicuramente Giacomo Mameli. Delle sue numerose inchieste giornalistiche segnaliamo quelle raccolte nei volumi *La squadra* (1999), *Non avevo un soldo* (2004), *Donne sarde* (2005).

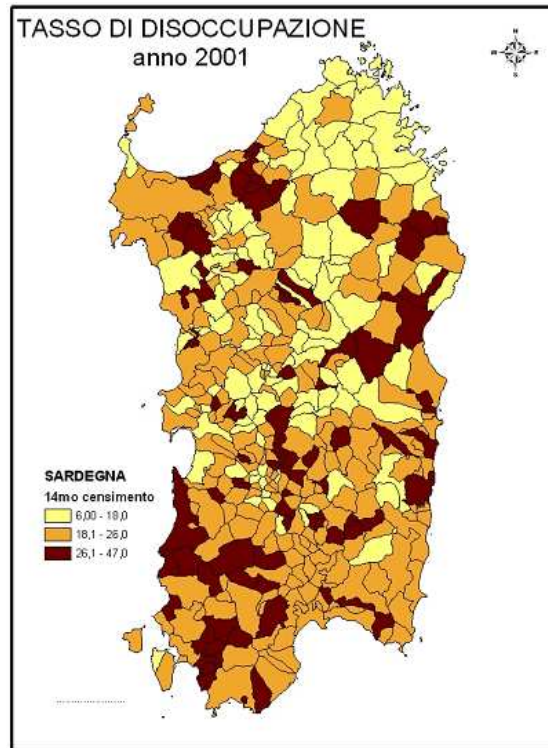
²⁷ Se rapportiamo la densità demografica (poco più di un milione e seicentomila abitanti) all'estensione del territorio (poco più di 24 mila Km²).

²⁸ Sui problemi occupativi legati al basso livello di istruzione dei giovani ma, più in generale, della popolazione sarda, rinviamo al recente studio del Crenos, curato da PINNA, SULIS (2006).

Ribadiamo il concetto che non c'è un rapporto di causa-effetto tra i problemi sopra citati e i fenomeni di devianza criminale, ma non crediamo che sia una mera coincidenza il fatto che gli autori dei crimini qui presi in considerazione e che appartengono in misura maggiore a fasce d'età tra i 18 e i 35 anni, abbiano un basso livello di istruzione e occupazioni precarie e, almeno per i reati qui presi in considerazione, si collocano in aree i cui processi di modernizzazione stentano a compiersi. Crediamo anche che la criminalità abbia una maggiore possibilità di penetrazione in relazione a queste debolezze (economiche e sociali dei territori, oltre che quelle culturali degli individui). In questo contesto sono numerosi i giovani sardi che possono diventare soggetti estremamente vulnerabili, mentre è proprio su queste generazioni che le politiche locali e regionali dovrebbero raddoppiare gli sforzi per ideare e adottare interventi mirati.



Fonte: elaborazione su dati Istat



Fonte: elaborazione su dati Istat

3. Gli 'oggetti' della ricerca

Riconduciamo le nostre riflessioni di tipo generale ai reati oggetto della ricerca.

3.1 Gli omicidi

I dati del periodo considerato (1993-2003) confermano che il ricorso all'omicidio (consumato e tentato) è elevato, nonostante la Sardegna nel corso del '900 sia stata attraversata da tutti quei mutamenti sociali ed economici generali che in Europa hanno portato al «lunghissimo e complesso processo di diminuzione della violenza criminale» (BARBAGLI, SANTORO 2004: 162). L'Isola ha partecipato a tutti i processi di modernizzazione e uno dei benefici è stato, in media, il progressivo calo della violenza come risposta alle controversie e ai conflitti. Eppure, in alcune delimitate aree, come viene precisato nel capitolo successivo, il ricorso alla violenza non solo continua ad essere presente, ma negli ultimi anni appare in preoccupante crescita. Una ragione di ciò va individuata nel fatto che la partecipazione ai processi di modernizzazione è stata differente, a seconda delle specificità dei singoli territori sardi. Infatti, a nostro avviso, nella dimensione territoriale si possono riscontrare risultati contrastanti riferibili:

- all'affermazione di stili di vita assimilabili alla vita urbana e metropolitana, anche là dove non vi sono né città né tanto meno metropoli;

- alle forme di frammentazione dei vincoli comunitari²⁹ ;
- al persistente senso di sfiducia verso le istituzioni e le forze dell'ordine, perché sono numerosi gli autori di reati che non vengono neppure individuati e anche quando ciò avviene il 'comune sentire' dell'opinione pubblica è che il sistema penale sia inefficace o troppo farraginoso. Ciò però non equivale a dire che in Sardegna non si sia diffusa una nuova 'confidenza' con il diritto statale e moderno, che in un passato recente è stato percepito come 'diritto altro' (LELLI 1990, FADDA 1990). Ma la sfiducia assume un significato particolare perché i processi di modernizzazione non hanno diminuito la distanza tra comunità e istituzioni - distanza che in Sardegna è secolare -, anzi per certi versi, proprio per le caratteristiche con cui si sono affermati, hanno acuito la diffidenza dei cittadini nei confronti delle istituzioni medesime (MAZZETTE 2003: 53-63);
- al fatto che, di fronte alla criminalità, crescono le difese per lo più private, ma che in Sardegna non vanno confuse con la diffusione delle armi da fuoco, che è maggiore che in gran parte delle altre regioni italiane (BARBAGLI, SANTORO 2004: 227-232) e che, come emerge chiaramente dalla nostra rilevazione, non hanno a che fare con la difesa privata bensì direttamente con la criminalità.

In altri termini, parafrasando un'espressione di Saskia Sassen "*modernizzati e scontenti*"³⁰, in Sardegna vi è un'area centro-orientale che comprende paesi delle province di Sassari, Gallura, Nuoro, Oristano ed Ogliastra³¹, individuata con precisione da Meloni attraverso l'aggregazione dei dati rilevati dalla ricerca (**vedi il capitolo successivo**), che presenta numerosi elementi di omogeneità. Uno degli elementi accomunanti di quest'area è che il processo di modernizzazione si è realizzato in modo debole e diseguale. Nonostante tale processo non si sia compiuto, è stato comunque sufficiente per svuotare di contenuto i tradizionali legami socio-economici su cui poggiava la vita sociale delle comunità, senza portare molti benefici sul piano sostanziale. Insomma, è sopravvissuta *la forma*, ma non ciò che fino ad un passato recente la riempiva di senso: i legami sociali intesi come dimensione economica, dimensione politica, dimensione culturale, ordinamento giuridico. In questa delicata condizione, per così dire schizofrenica, alcuni soggetti (gli *scontenti*) continuano ad agire come se quella *forma* fosse l'unica possibilità di sopravvivenza anche individuale.

Inseriamo in questo contesto l'universo della violenza, dentro il quale va collocato l'omicidio come 'fatto sociale' che non può essere «qualificato normale od anormale» (DURKHEIM 1895, ma vedi 1979: 72-79)³². Ribadiamo il concetto che le letture dei dati relativi agli omicidi, soprattutto di quelli che riguardano l'area

²⁹ Forme che, per un verso, garantiscono «*chances* di forza sociale infinitamente superiori» (ELIAS 1990: 66 e ss.), per un altro verso, sottraggono agli individui (in particolare ai più deboli) la rete di sostegno tradizionalmente garantita dalla comunità di appartenenza.

³⁰ In realtà si tratta del titolo di uno dei suoi lavori "*Globalisation and its Discontents*" (1998).

³¹ Sebbene le ultime due province (Oristano e Ogliastra) siano 'sfuggite' alla rilevazione qualitativa, i dati quantitativi a nostra disposizione ci consentono di includerle nel ragionamento fatto fin qui.

³² «Dal fatto che il reato è un fenomeno di sociologia normale non consegue che il criminale sia un individuo normalmente costituito dal punto di vista biologico e psicologico. Le due questioni sono indipendenti; e comprenderemo meglio la loro indipendenza quando avremo mostrato più avanti la differenza che intercorre tra i fatti psichici e i fatti sociologici» (DURKHEIM 1979: 73, nota 1).

centro-orientale dell'Isola, non possono prescindere dalle condizioni strutturali dei territori coinvolti, ma sottolineiamo anche che, quando si tratta di omicidio, una lettura di tipo generale può risultare fuorviante. L'omicidio, nonostante abbia rilevanti effetti di natura sociale, corrisponde a una complessa fenomenologia ambientale e psicologica irriducibile a uno schema idealtipico. Inoltre, individuare un nesso diretto tra il tasso elevato degli omicidi e l'area centro-orientale della Sardegna (e come vedremo più avanti anche di altri tipi di criminalità) e la presenza di un forte malessere sociale ed economico, di per sé non costituisce una spiegazione di questa forma di violenza, sia perché il malessere non presenta le stesse caratteristiche e la stessa intensità neppure all'interno dell'area individuata - ad esempio tra sub-zone interne e quelle costiere -, sia perché se ci fosse stata una meccanica relazione di causa-effetto, avremmo registrato ben altri numeri di atti di violenza e avremmo anche potuto individuare più facilmente le eventuali soluzioni.

Resta da chiedersi se l'azione violenta tesa all'annientamento fisico di una o più persone, rientri tra i modi residuali e primordiali di soluzione dei conflitti, in assenza di altri meccanismi di conciliazione e di mediazione. Modi che resistono, per un verso, grazie alla detenzione diffusa delle armi proprio in quest'area della Sardegna centro-orientale ed alla facilità con cui particolari soggetti vi ricorrono; per un altro verso al fatto che il sistema di regole presenti (comprese quelle statuali) elaborano poche strategie di ricomposizione sociale, privilegiando invece saltuarie politiche di ordine pubblico, seguendo troppo spesso l'onda emotiva suscitata dall'ultimo (in ordine di tempo) fatto cruento.

In estrema sintesi (seppure riduttiva), gli omicidi consumati in Sardegna si caratterizzano per i seguenti elementi:

- a) sono atti individuali;
- b) non sono però esclusi gli omicidi che vedono coinvolte più persone. In questo caso si tratta di omicidi compiuti 'in branco' per ragioni futili, dalla rissa in un locale (bar, discoteca...) alla reazione per un torto subito, vero o presunto che sia, ma anch'esso quasi sempre futile;
- c) avvengono per ragioni economiche; mentre è di scarsissimo rilievo l'omicidio per ragioni passionali;
- d) avvengono tra persone che si conoscono e in ambienti comuni a vittime e autori;
- e) si collocano prevalentemente nei settori agro-pastorali;
- f) quando noto, il livello di istruzione delle vittime e degli autori è molto basso.

Per ciò che riguarda la distribuzione territoriale diciamo subito che appaiono coinvolti maggiormente i paesi al di sotto dei 15.000 abitanti, situati nella provincia di Nuoro.

In merito alla dimensione territoriale va fatta un'ulteriore distinzione, quella tra aree urbano-costiere e aree centrali:

- nelle aree urbano-costiere costituiscono una peculiarità gli omicidi legati alla prostituzione e a forme di schiavismo. Le vittime sono soprattutto giovani donne straniere;
- nelle aree centrali prevalgono gli omicidi per motivi futili e quelli utilizzati come soluzione di conflitti economici, mentre appaiono residuali

quelli per vendetta e regolamenti di conti, seppure non siano scomparsi del tutto. Le vittime sono soprattutto maschi adulti.

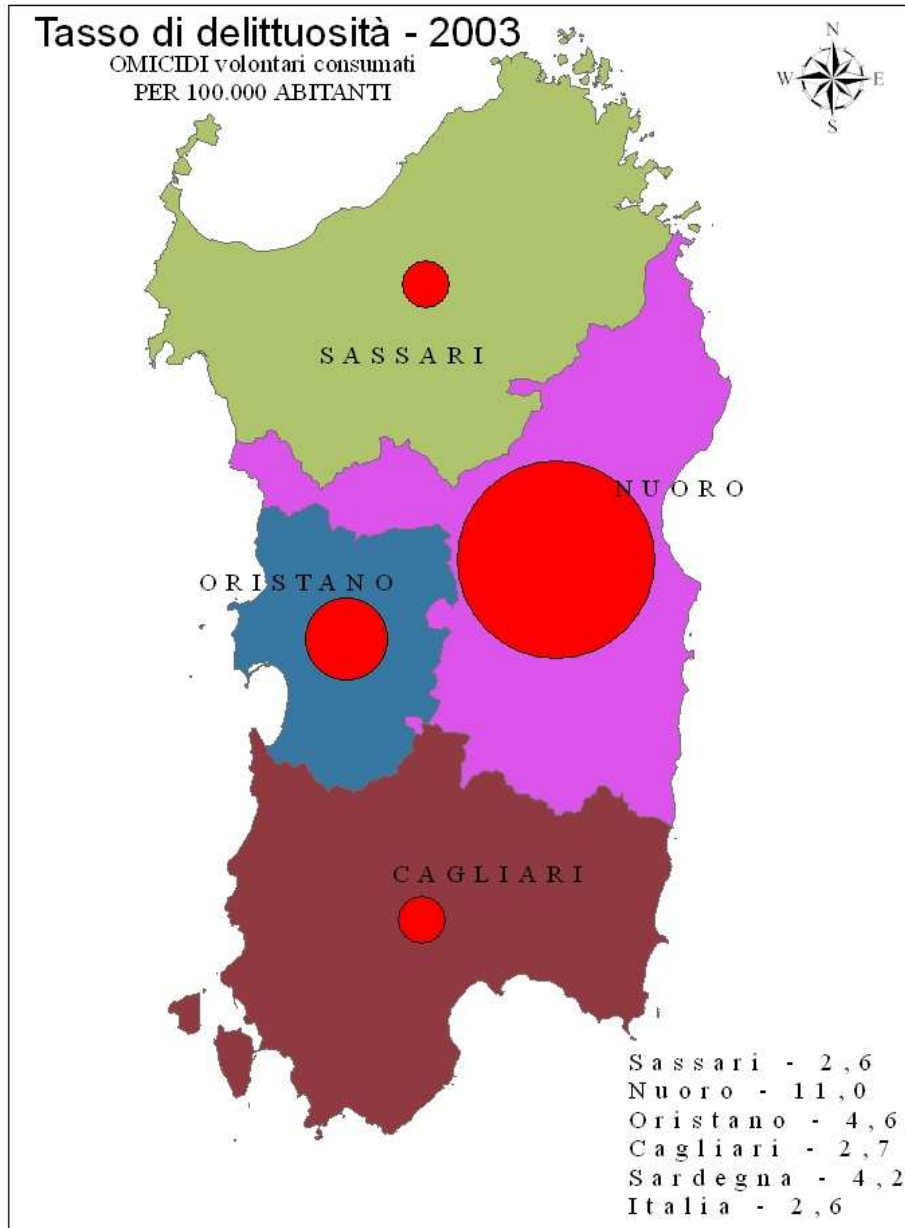
Se gli omicidi delle aree urbano-costiere non si discostano da quelli che avvengono per le stesse motivazioni in altre regioni italiane, quelli situati nella Sardegna centro-orientale presentano caratteristiche articolate e più complesse rispetto ad altre realtà territoriali. Ad esempio, l'omicidio come strumento di soluzione di conflitti, ad una lettura superficiale rinvierebbe ad una continuità rispetto al passato - la vendetta³³ -, in realtà gran parte di questi 'conflitti gravi', che siano interni alla famiglia, al territorio di appartenenza o al mondo criminale, sono di natura economica, per cui la *vendetta*, quando utilizzata come pretesto sarebbe un aspetto di quella *forma* di cui abbiamo trattato nelle pagine precedenti.

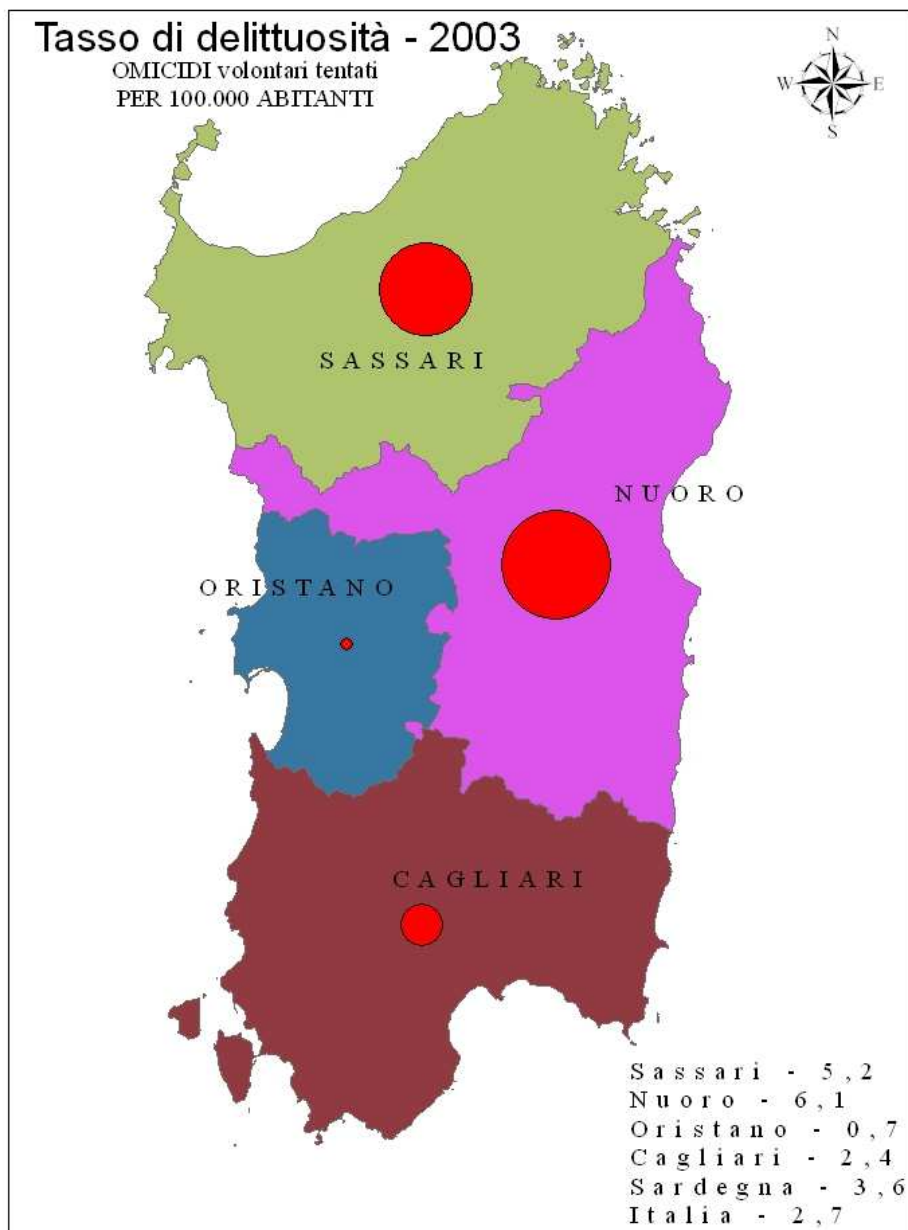
Un altro elemento di differenza tra aree urbano-costiere e aree centro-orientali riguarda le armi con cui vengono commessi gli omicidi. Nelle prime prevalgono le armi da taglio, nelle seconde le armi da fuoco. Anche in questo caso, almeno in alcuni ambiti territoriali della Sardegna centro-orientale, riscontriamo una continuità rispetto al passato, seppure oggi non sia certamente necessario girare armati per ragioni di autodifesa o «per le generali condizioni di insicurezza» (DA PASSANO 1984: 106).

Al problema della disinvoltura con cui, almeno in questi ambiti, si dispone di armi da fuoco, va aggiunto un altro elemento riguardante il controllo del territorio: se si tratta di omicidi 'pianificati', questi avvengono soprattutto in contesti extra-urbani. È certamente difficile ipotizzare che si possa detenere il controllo del territorio nella sua totalità, ma giacché continuano ad avere una forte incidenza gli omicidi consumati negli ovili o nelle strade di penetrazione agraria, forse è bene riflettere anche su mirate iniziative di contrasto o di dissuasione, considerato che si tratta comunque di aree ben delimitate e individuabili.

In definitiva, cogliere differenze territoriali, motivazioni individuali e dinamiche (armi, tempi e luoghi) (**vedi Parte Prima** di Antonietta Mazzette, Camillo Tidore) può essere utile al fine di intervenire per contrastare il ricorso all'omicidio, come soluzione di problemi (futili o gravi che siano). Inoltre, non va sottovalutato il fatto che nell'Isola il tasso di incidenza degli omicidi consumati rispetto alla media nazionale è di circa il doppio: 4.2 rispetto al 2.6 per 100 mila abitanti.

³³ «La prima, su cui non occorre soffermarsi a lungo, riguarda la causa dei reati contro la persona; è largamente noto e documentato che la più comune era la vendetta: da un singolo episodio più o meno grave nascevano frequentemente lunghe e sanguinose inimicizie fra interi gruppi familiari» (DA PASSANO 1984: 105).





Nostra elaborazione su dati Istat³⁴

³⁴ N.B. Per esigenze di rappresentazione, nel grafico relativo agli omicidi consumati e nel grafico relativo agli omicidi tentati l'istogramma circolare è in realtà in scala 10:1 rispetto ai successivi grafici relativi alle rapine e agli attentati per i quali la scala è 1:1.

3.2 Le rapine

Se per ciò che riguarda gli omicidi la ragione economica è seconda in ordine di incidenza, quando si tratta di rapine è ovviamente l'unica motivazione. Inoltre rispetto agli omicidi, le rapine in Sardegna sono meno frequenti che in altre regioni italiane (se consideriamo il tasso di rapine per 100.000 abitanti). Trattasi comunque di un universo variegato di forme criminali, differenziate per entità del danno (individuale e collettivo), per gravità dell'atto di violenza, per tipologie di autori e di vittime (persona fisica e persona giuridica), per capacità (e volontà) organizzativa, e così via. Nella presente ricerca abbiamo acquisito la distinzione tra "atti predatori" (dall'Istat definiti "altre rapine") e "rapine pianificate" (a banche, uffici postali, gioiellerie, portavalori...).

Nonostante le rapine (di entrambi i tipi) siano in termini percentuali al di sotto della media nazionale, vi è una percezione sociale diffusa di 'allarme criminalità'.

Ciò è dovuto a nostro avviso, per il primo tipo di rapina (quella predatoria) a un insieme di cause riferite alla scarsa capacità degli individui di difendersi dalla paura del rischio e alla crescita del senso di vulnerabilità sociale. Vulnerabilità che deriva in primo luogo da una sostanziale incapacità di controllo delle situazioni e di coesione sia da un punto di vista sociale e culturale sia da un punto di vista economico. L'incapacità di controllo e di coesione costituisce il punto focale del passaggio dalla modernizzazione industriale alla cosiddetta ipermodernità dei flussi, dentro il quale si colloca pienamente anche la Sardegna. All'interno di questa incapacità, il rischio assume una dimensione 'quasi naturale' che diventa utile innanzitutto ai criminali³⁵.

Per le rapine pianificate, l'allarme sociale è dovuto ad almeno due tipi di cause:

a) al fatto che avvengono con maggiore frequenza in una delimitata area, per l'appunto quella centro-orientale (di Meloni **vedi paragrafo 2.3**);

b) al clamore che suscitano per gli aspetti per così dire scenici, quali l'utilizzo di armi da fuoco, esplosivi, mezzi blindati; sfondamenti di vetrate con fuoristrada, pale meccaniche, ruspe e mazze; e ancora, uso di magli, coltelli, roncole, e altro ancora; persone prese in ostaggio a scopo di estorsione.

Il clamore raramente è dato dall'entità del danno subito. Sono infatti pochissimi i casi di rapina in cui si sottraggono più di 50 mila euro (almeno nel periodo considerato nella ricerca). Ma gioca un ruolo importante anche l'enfasi mediatica assunta da questi reati che spesso rinvia un'immagine della Sardegna sottoposta ad attacchi per così dire di tipo paramilitare. Tra gli oltre 1000 titoli da noi rilevati su 'La Nuova Sardegna' (prima pagina e pagine regionali) nel periodo di tempo considerato, abbiamo individuato alcune parole che ricorrono spesso: Terrore, Assalto, Commando, Attacco militare, Blitz.

Per esemplificare, ci limitiamo a riportare di seguito alcuni titoli:

Terrore a Campeda. I banditi usano esplosivo contro un blindato.

Loiri. Terrore in Gallura: banditi armati costretti a rinviare il colpo.

Orune. Ancora un assalto dei banditi. Il colpo è fallito ma i fuorilegge sono riusciti a scappare.

³⁵ Abbiamo già avuto modo di soffermarci sulle ragioni della crescita di allarme sociale in relazione ai fenomeni di criminalità predatoria (MAZZETTE 2003: 7-67).

Ilbono. Commando armato di pistole, fucili e roncole fa irruzione nel camper in sosta sui monti.

Fulmineo assalto di due banditi armati di fucile a un' utilitaria "civetta" della Sicurpol sulla Olzai-Teti.

Calangianus. Commando fa irruzione in banca con un fuoristrada.

Assalto anche a Modolo: tre banditi mascherati portano via un milione.

Castiadas. Assalto notturno al bancomat con esplosivo al plastico.

Assalto alle poste di Gergei, il bottino non supera i 3 milioni.

Tre banditi assaltano un market a Girasole.

Banditi armati e mascherati assaltano la Banca di Roma a Elmas.

Assaltata l'esattoria. Rapina di 40 milioni a Orosei.

Oristano, Assalto al ristorante sul Monte Arci per pochi milioni e due telefonini.

Tertenia. blitz con l'ascia frutta 37 milioni.

Ghilarza, blitz in un distributore frutta 3.000 euro.

Gonnesa. Attacco militare: 10 banditi bloccano un portavalori e scappano con il bottino. Orgosolo. Va a monte il piano del commando che voleva portare via le armi ai ranger.

Tula. Quattro allevatori di Orotelli e Orune finiscono in cella dopo l'assalto all'ufficio postale: uno di loro ha sparato contro i militari ma l'arma si è inceppata.

Assalto armato alle Poste di Sassari ma la cassaforte è a prova di ladro.

La lettura dei titoli rinvia inoltre ad una ripetitività e ad una consuetudine di questi atti criminosi:

Biti. Solito assalto all'alba con la ruspa, rubato il bancomat.

Orotelli. Ennesima rapina in banca.

Villaputzu. Gli stessi banditi armati e mascherati tendono due diversi agguati: nelle campagne di Villaputzu e Tertenia.

Bacu Abis. Altro colpo alle Poste. Pistola alla testa del direttore.

Luogosanto. Ennesima rapina-lampo alle poste.

S. Antonio di Gallura. Ieri mattina ennesimo colpo prima delle feste: due banditi arraffano 10 milioni.

Sant'Antonio di Gallura. Solita rapina alle Poste. I banditi si scusano per il disturbo.

Burgos. Si ripetono le incursioni in casa di persone sole: una donna immobilizzata e rapinata.

Chilivani, dopo due giorni i malviventi fanno il bis.

Nuoro. Mani in alto, è una rapina" e siamo a 34.

Semberebbero atti posti in essere da numerose bande, sparse per la Sardegna: "Banda della ruspa", "Banda del buco", "Banda del bancomat".

Barisardo. La banda della ruspa in fuga abbandona la cassa del bancomat

Carbonia. Banda del buco al Credito Italiano. Rapina-lampo , bottino di 100.000 euro

Dorgali. La banda del bancomat messa in fuga dai carabinieri

Rapina riuscita anche a Magomadas ed Esporlatu. La banda della ruspa colpisce a Gesturi: bottino 30 milioni

Rapina riuscita anche a Magomadas ed Esporlatu. La banda della ruspa colpisce a Gesturi: bottino 30 milioni
Gonnosfanadiga. Per la banda della ruspa un colpo da trentamila euro
Rapina riuscita anche a Magomadas ed Esporlatu. La banda della ruspa colpisce a Gesturi: bottino 30 milioni
La banda della ruspa indisturbata mette a segno il colpo poi a Masullas dà fuoco all'auto rubata e usata per scappare
La banda Bancomat colpisce ancora. A Serramanna bottino di 49 milioni
Banda del bancomat a Tresnuraghes scappa con un bottino di 12.000 euro
Quartucciu. Colpo da ventimila euro della "banda del buco"

Anche se ovviamente non vengono esclusi i rapinatori solitari:

Rapinatore solitario al Banco di Uras
Capitana. Rapinatore solitario assalta market
Quartucciu. Finto sordomuto rapina farmacia
Assalto di un rapinatore solitario in un bar al centro di San Teodoro
Tortoli. Rapina in un bar frutta un milione a un bandito solitario

Con ciò non vogliamo sottovalutare questo fenomeno criminale che registra una vistosa crescita nel 1998 per assestarsi su un tasso intorno al 35 per 100.000 abitanti negli anni successivi – è però più elevato l'aumento se si estrapolano i dati dei comuni che ricadono nella provincia di Nuoro -; mentre la media nazionale oscilla stabilmente tra 90 e 100 nel periodo 1993/2003. Ma, al di là del clamore suscitato, per poterlo comprendere, vanno introdotte alcune distinzioni.

Nel caso di atti predatori sono prevalentemente:

- compiuti da giovani di età tra 18 e 35 anni;
- riguardano le aree urbane: Cagliari, seguita da Sassari e Nuoro;
- le vittime sono uomini che appartengono alle fasce d'età 36-65 anni, ovvero alla popolazione maggiormente in grado di difendersi;
- se invece si tratta di donne, le vittime appaiono vulnerabili o per ragioni di età (sono anziane), o perché straniere senza tutele né di tipo normativo né di tipo sociale;
- quando noto, il livello di istruzione degli autori è basso.

Nel caso delle rapine pianificate (a banche, uffici postali, esercizi commerciali, furgoni portavalori, e così via), diciamo subito che Cagliari sembra sottrarsi a questo fenomeno, ciò acquisisce un maggior rilievo se si considera che si tratta dell'area più densamente popolata dell'Isola. Il fenomeno è invece presente con diverse gradazioni nelle province centro-settentrionali, ma in particolare nell'area centro-orientale.

Sono atti compiuti prevalentemente da:

- più di due persone;
- in assenza di testimoni;
- in comuni al di sotto di 15.000 abitanti;
- contro banche e uffici postali;
- in questi specifici casi, gli strumenti utilizzati sono armi da fuoco, veicoli e mazze.

A latere si collocano le rapine la cui finalità principale o secondaria è quella di appropriarsi delle armi in possesso di specifiche categorie di persone - guardie giurate, militari, cacciatori - e ad altrettanto specifici esercizi e luoghi: armerie, caserme, abitazioni. Anche in questo caso i territori maggiormente coinvolti sono quelli della provincia di Nuoro (**vedi Parte Seconda**, di Stefania Paddeu, Camillo Tidore).

Ancora una volta rileviamo alcuni elementi di continuità con il passato, anche se di poco conto. Ad esempio, la rapina di denaro e l'esiguità del danno subito nella gran parte dei casi. Naturalmente l'entità del danno segue l'andamento del valore dei beni sottratti, in primo luogo del denaro. E se oggi una somma di denaro sottratta, che in media equivale ad uno stipendio intorno a 1000 euro, astrattamente (cioè svincolando il ragionamento dalle persone colpite) può essere considerato di lieve entità, così nell' '800 poteva sembrare esiguo «il valore delle cose sottratte, anche in relazione alla gravità del reato commesso: nel luglio del 1842 a Quartu vengono rubate alcune spighe di grano; nell'agosto del 1843 a Selargius una sella; nel marzo del 1844 a Sassari un lenzuolo; in agosto ad Alghero alcune posate....» (DA PASSANO 1984: 113). La Sardegna ha certamente migliorato le sue condizioni economiche generali, ma, come aveva scritto Mario Da Passano, c'è sempre un rapporto, seppure approssimativo, tra «reati contro la proprietà e condizioni economiche generali» (IVI: 114)³⁶.

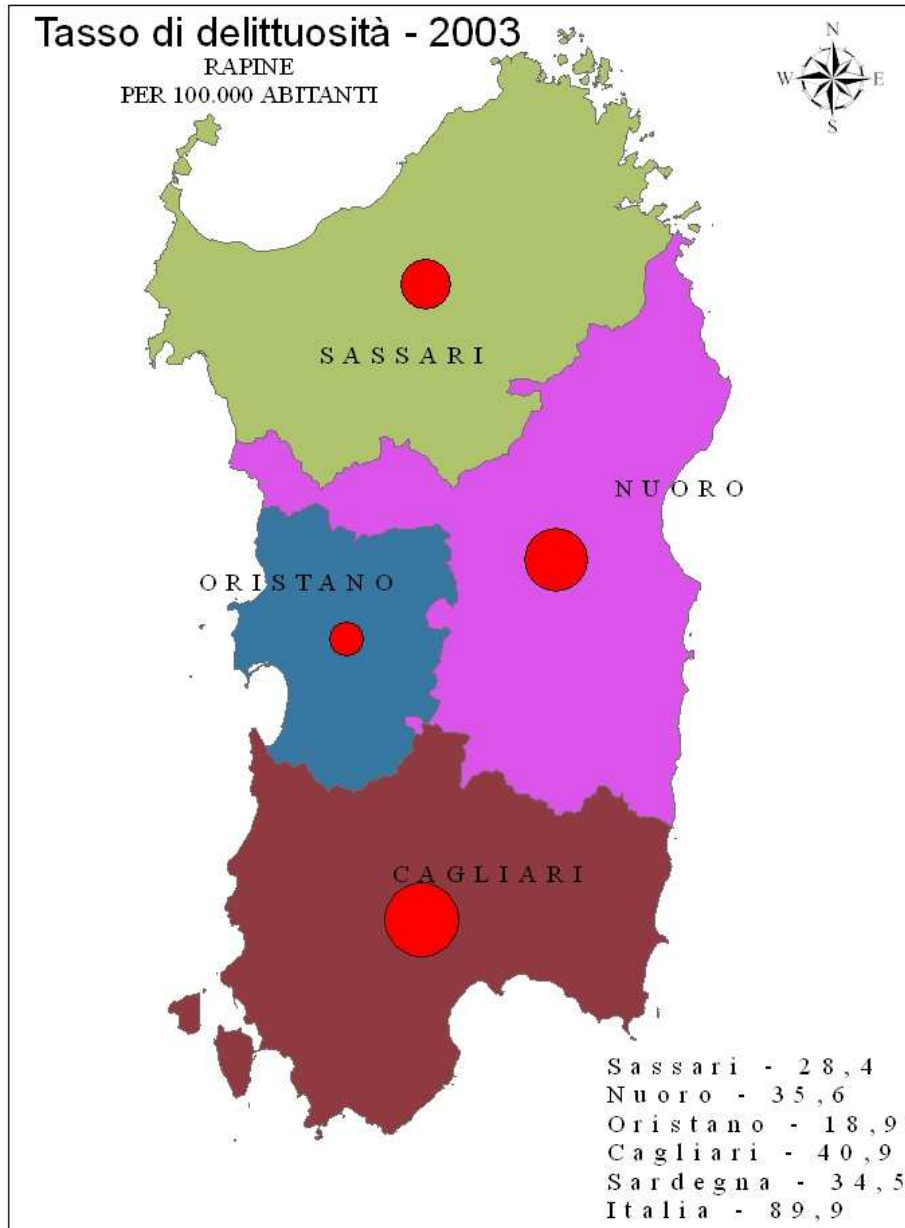
Utilizzando anche nel caso delle rapine la distinzione territoriale tra aree urbano-costiere e area centro-orientale segnaliamo che:

- nelle aree urbano-costiere prevalgono le rapine 'di strada';
- nell'area centro-orientale prevalgono le rapine pianificate e organizzate a banche, uffici postali e attività economiche.

Nel primo caso non si utilizzano armi, se non quelle 'improvvisate' e che sono 'disponibili' sul luogo della rapina. Nel secondo caso si utilizzano armi da fuoco, esplosivi, veicoli, mazze, a seconda dell'obiettivo prescelto. Ma anche in questo caso si utilizzano 'strumenti' disponibili sul territorio: ad esempio le ruspe.

Le ragioni di queste 'vocazioni territoriali' sono connesse: a) alla facilità di individuazione delle vittime (persone fisiche e persone giuridiche); b) alla facilità con cui si può accedere ai beni da sottrarre; c) alla facilità con cui gli autori possono sottrarsi al controllo del territorio; d) alla conformazione dei luoghi e alle relative 'vie di fuga; e) alla facilità con cui si dispone di armi da fuoco e di attrezzi che rendono praticabile la rapina.

³⁶ L'esiguità del bene sottratto continua ad essere presente in molte rapine di oggi, come ad esempio sta ad indicare il titolo de 'La Nuova Sardegna',: *Assemini. Bottino, un chilo di pane*. Insieme al fatto che c'è una significativa percentuale di rapine non riuscite (24%) e con rapinatori che, a loro volta, vengono rapinati, quando non beffati: "Rapinatori derubati delle chiavi dell'auto che serviva alla fuga".



Nostra elaborazione su dati Istat

3.3. Gli attentati

È opportuno chiarire che quando parliamo di attentati non facciamo riferimento a quei delitti che il codice penale qualifica come tali³⁷; usando il termine attentato in senso atecnico, intendiamo parlare di quegli atti criminali violenti finalizzati a recar danno o offesa a persone o cose al fine di intimidazione. Tali atti possono essere ricondotti, a seconda dei casi, a diverse fattispecie di reato, così come verrà specificato più avanti nelle *Note giuridico-metodologiche*.

Se l'incidenza delle rapine sembra non costituire ragione di allarme sociale, se non nella delimitata area centro orientale, perché si colloca costantemente ed esplicitamente al di sotto della media nazionale, lo stesso non si può affermare per gli attentati. La Sardegna, a partire dalla seconda metà degli anni '80 e dopo una breve pausa, nell'ultimo decennio si è collocata nettamente e stabilmente ai primi posti, al di sopra della media nazionale.

Abbiamo la necessità di sottolineare, però, l'estrema difficoltà nell'individuare questo atto criminale - come si vedrà dettagliatamente nella **Parte Terza** di M. Grazia Giannichedda, Carlo Usai - perché per definire un'intimidazione e/o un danneggiamento come attentato sono necessarie indagini giudiziarie più che indagini sociologiche; e ancora, perché continua ad essere troppo elevata la percentuale di attentati compiuti da ignoti, e ciò impedisce di individuare motivazioni, dinamiche, legami tra vittima e autore; infine, perché su questo tipo di atti criminali c'è una scarsa disponibilità delle comunità in cui avvengono (spesso di piccole e piccolissime dimensioni) a farsi 'coscienza civile', quasi sicuramente per paura di ritorsioni.

Nel panorama della criminalità, l'attentato è stato definito 'una novità' dagli studiosi del fenomeno e dai giornalisti in relazione sia alle aree colpite (le cosiddette aree interne) sia alle tipologie di vittime: «appare chiaro che il livello al quale più appare la "novità" delle manifestazioni criminali delle zone interessate è quello del rapporto tra amministratori locali (nel termine sono compresi i sindaci, assessori comunali, tecnici comunali, dirigenti locali di partito: e anche ex sindaci ed ex assessori) e privati cittadini» (BRIGAGLIA 2004: 231).

Il che non significa che in questa prima fase i privati siano stati esentati da tale tipo di violenza, ma, come ebbe modo di scrivere Brigaglia (*Ibidem*), gli attentati agli amministratori hanno suscitato (e, a nostro avviso, continuano a suscitare) più clamore. Dalla nostra rilevazione anzi ipotizziamo che, fin dall'inizio, i privati siano state vittime di attentati almeno quanto gli amministratori pubblici. A questo elemento aggiungiamo la dilatazione del fenomeno verso aree urbano-costiere, come sottolineiamo nel paragrafo su "*La geografia degli attentati*" (**vedi Parte terza, 2.2**). Il che significa che quanto meno vanno rivisitate le letture sul rapporto attentato-aree interne.

³⁷ Si tratta degli articoli: **241** (*Attentati contro l'integrità, l'indipendenza o l'unità dello Stato*); **276** (*Attentato contro il Presidente della Repubblica*); **277** (*Offesa alla libertà del Presidente della Repubblica*); **280** (*Attentato per finalità terroristiche o di eversione*); **283** (*Attentato contro la Costituzione dello Stato*); **289** (*Attentato contro organi costituzionali e contro le Assemblee regionali*); **294** (*Attentati contro i diritti politici dei cittadini*); **296** (*Offesa alla libertà dei Capi di Stati esteri*); **420** (*Attentato ad impianti di pubblica utilità*); **432** (*Attentati alla sicurezza dei trasporti*); **433** (*Attentati alla sicurezza degli impianti di energia elettrica e del gas ovvero delle pubbliche comunicazioni*); **565** (*Attentati alla morale familiare commessi col mezzo della stampa periodica*).

Da questo punto di vista non ci sono due fasi temporali - gli anni '80 con gli attentati agli amministratori; il decennio successivo con gli attentati agli operatori economici -, ma ipotizziamo che ci sia un continuum che va in crescendo e che, a seconda dei territori colpiti, vede prevalere l'una o l'altra tipologia di vittime, ma in entrambi i casi è la società civile la vittima più colpita. Diciamo però che l'individuazione di due tipi di vittime è sicuramente riduttiva perché ognuno racchiude numerose categorie di persone e di attività. Ed è questa complessità che ci ha portato a ricostruire delle 'storie di attentati', al fine di ipotizzare quattro tipologie connesse a: 1) estorsione; 2) interessi economici e fatti di concorrenza; 3) persone che ricoprono incarichi pubblici, ma che i contrasti possono essere motivati da interessi privati; 4) conflitti famigliari e/o amicali. (Vedi le pagine finali della **Parte Terza**). Accanto a queste tipologie vanno collocati gli attentati agli esponenti delle forze dell'ordine e alle caserme. In questo tipo di attentati sembra persistere quel che Brigaglia definisce «un'antica tradizione di "sfide", praticate in genere da elementi molto giovani, abbastanza presente in molte zone della Sardegna e molto diffusa nelle zone a cultura prevalentemente pastorale» (2004: 229).

Anche sul piano della distribuzione territoriale, non possiamo fare delle distinzioni perché tanto nelle aree costiere a chiara vocazione turistica, in particolare quella che va da Olbia fino a Dorgali, quanto in quelle centrali, i cui centri gravitazionali sono Nuoro, Orani, Fonni, Bottida. Burgos, troviamo numerosi attentati che rientrano in tutte le tipologie individuate. Si tratta comunque di comuni che rientrano nell'area centro-orientale da noi individuata come 'area a rischio'.

A titolo di esempio riportiamo di seguito alcuni titoli de 'La Nuova Sardegna', che seppure non siano utilizzabili per individuare le cause e i nessi autore-vittima, proprio perché motivazioni ed autori sono quasi sempre ignoti, sono però utili perché indicano con chiarezza il tipo di vittima e la località:

- Olbia. Attentati in simultanea contro le auto di due turisti*
- Fallisce a Olbia misterioso attentato negli uffici di una immobiliare*
- Olbia. Gelatina e bulloni in un cilindro di ferro piazzato davanti alla pizzeria "Ping pong"*
- Trinità d'Agultu. Ancora un attentato in Gallura. Dieci giorni fa dallo stesso municipio erano state rubate 40 carte d'identità*
- San Teodoro. Bruciata l'auto dell'assessore al commercio*
- San Teodoro. Attentato dinamitardo ad un'agenzia di servizi*
- San Teodoro, incendiata l'auto di un operatore turistico*
- Porto Cervo. Esplosivo per una immobiliare. In Costa torna l'incubo attentati*
- Orosei. Attentato contro il palazzo dei fratelli Loi, imprenditori turistici*
- Orosei. Pub distrutto, salvo il titolare*
- Tortolì. Incendiata l'auto di un veterinario*
- Dorgali, 10 fucilate contro un ristorante*
- Tortolì, distrutto il bar della testimone*

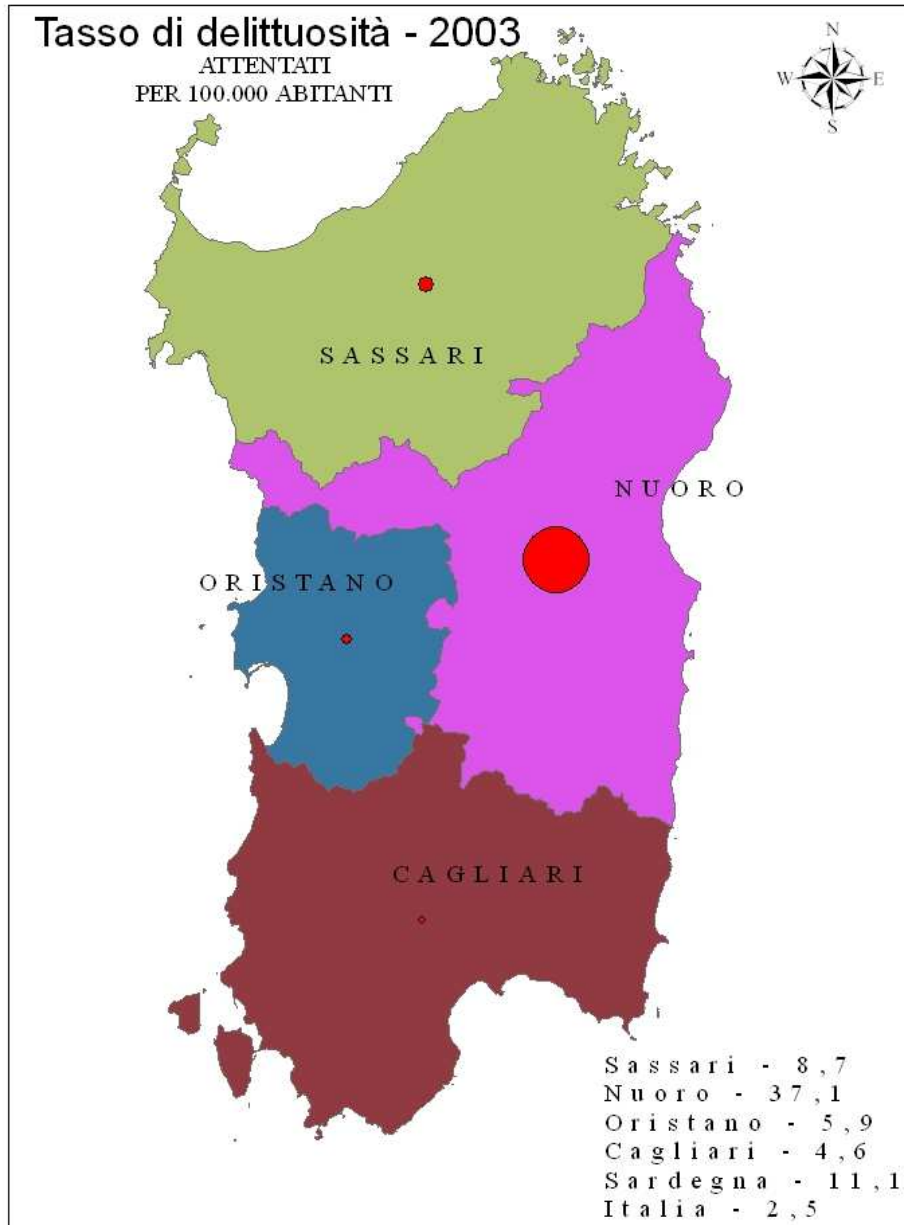
La varietà e diversità delle vittime riguarda anche le aree della Sardegna centro-orientale prima indicate:

- Lula. Una carica di gelatina di medio potenziale è stata fatta esplodere davanti alla caserma dei carabinieri: il messaggio appare inequivocabile*

Lula, macelleria distrutta da una bomba
Nuoro. Pratosardo, il racket impone alle aziende la dura legge del tritolo
Orgosolo, gelatina e otto metri di miccia: ecoterroristi all'opera
Orgosolo, attentato al bar del ristorante "Ai monti del Gennargentu" di Maria Giovanna Ruggiu
Bono. Malviventi sparano contro il portone dell'assessore comunale dell'agricoltura
Noragugume. Messa a ferro e fuoco un'azienda agropastorale: 200 pecore uccise, una casa bruciata
Lula. Nuova bomba contro un commerciante di carni
Bomba in Comune, torna la paura a Gairo
Una bomba di media potenza danneggia la caserma di Gairo

Naturalmente questo elenco è parziale e approssimativo, nonché arbitrario nell'uso, ma lo riportiamo per ribadire che l'universo degli attentati è complesso e vario, allo stesso modo in cui lo sono le rapine. Ciò che comunque emerge è il fatto che il ricorso alla violenza per 'sanare' conflitti, per ridimensionare un concorrente economico, per ottenere ed esigere al di fuori delle regole dei mal intesi diritti e/o benefici, per sanare ingiustizie vere o presunte tali, per compensare invidie e rancori, e così via, sembra essere la modalità di risposta di alcuni soggetti, ma la loro azione incide negativamente su tutta la collettività.

A ciò va aggiunto che, anche osservando questo tipo di atto criminale, come per le rapine e gli omicidi, emerge con prepotenza la confidenza e la facilità con cui in alcuni territori un numero limitato di persone riesca ad accedere agli esplosivi, alle armi da fuoco e incendiarie. In ciò riscontriamo un autentico fattore emergenziale, tanto più grave quanto più si concentra in aree delimitate e con una bassissima densità di popolazione.



Nostra elaborazione su dati Istat

3.4 Le molestie

Concludiamo queste note introduttive con l'ultimo oggetto della nostra rilevazione, le molestie che, come verrà detto in modo approfondito nella **Parte Quarta** di Anna Bussu, Patrizia Patrizi, non è un delitto ma una contravvenzione. Se sotto il profilo normativo non appare perciò grave - e sicuramente non lo è

rispetto agli altri reati qui analizzati -, ha invece una pesante ricaduta in termini psicologici e per le implicazioni sociali che una sua diffusione sta assumendo. Infatti, la ragione principale che ha portato l'equipe di ricerca ad indagare su questo fenomeno è data proprio dalla necessità di verificare se si tratta di un fatto sociale in crescita e se, nonostante ciò, siano adeguati gli strumenti di controllo e di contenimento. Sotto molti aspetti riteniamo che ci sia una sottovalutazione del fenomeno (inizialmente persino da chi viene molestato), i cui risvolti però possono essere anche drammatici. Ad esempio, la molestia può diventare molestia assillante (*stalking*) e poi concludersi con l'omicidio della vittima. Ma solo in questi casi estremi il fatto diventa 'notizia', anche sotto il profilo giornalistico, quando cioè appartiene ad un'altra tipologia di reato. Ed è per questa ragione che per le molestie non abbiamo potuto fare la rilevazione sulla stampa.

I risultati dell'indagine ci dicono che si tratta di un fenomeno in costante e rapida crescita, e l'analisi qualitativa consente di costruire alcune tipologie di molestatore - **il respinto, il risentito, il predatore, il disturbante muto, il disturbante inoffensivo** -, nonché le dinamiche con cui questi operano. Ma difficilmente abbiamo potuto ricavare le ragioni scatenanti della molestia (anche quando sembrerebbero ragioni di tipo passionale-sentimentale), soprattutto perché nella stragrande maggioranza dei casi i molestatore sono ignoti, anche se riteniamo che sia elevato il numero di indagati/imputati (complessivamente nelle tre procure qui considerate si avvicina alle 500 unità). Quasi sempre la molestia si accompagna ad altri reati (ingiuria, minaccia, danneggiamento).

Se sul piano temporale c'è una complessiva crescita, sul piano territoriale si delinea come un reato tipicamente urbano. Relativamente alle aree oggetto della ricerca, vediamo che è presente innanzitutto a Sassari, ma anche ad Olbia, Alghero, Tempio, La Maddalena, Porto Torres, Nuoro sembra costituire invece un'eccezione, ma siamo cauti nell'affermare ciò, sia perché nella procura di Nuoro non è stato possibile accedere alla maggior parte dei fascicoli perché ancora aperti, sia perché altre fonti informative (ad esempio i centri anti-violenza) ci indurrebbero a pensare che in questa città si ricorre con meno frequenza alla denuncia³⁸.

Le vittime di molestie sono nella maggioranza dei casi donne, ma è elevata la percentuale di uomini (38%), così come è elevata la percentuale delle donne molestatrici, il 30%, dato questo che potrebbe persino essere sottostimato perché l'uomo molestato, a differenza della donna, prova meno paura e dunque tende a denunciare meno delle donne. Da questo punto di vista registriamo una netta differenza rispetto agli omicidi, alle rapine e agli attentati, reati quasi esclusivamente al maschile questi, sia dal punto di vista delle vittime che da quello degli autori. Un'altra differenza consiste nel fatto che il titolo di studio delle vittime (nei pochi casi in cui è rilevabile) è medio-alto - sono più frequenti i casi di vittime con licenza media superiore e con laurea -, mentre ricordiamo che per gli altri reati il titolo di studio delle vittime è basso. Il dato riguardante invece gli autori si uniforma a quello prevalentemente basso degli autori degli altri reati.

Le molestie vengono poste in essere in modo subdolo e, anche per questo, modificano la vita delle vittime, creando loro insicurezza e alimentando paure che

³⁸ Non si ricorre alla denuncia neanche quando si tratta di maltrattamenti, violenze e minacce, come viene evidenziato dai dati raccolti dal centro anti-violenza "Onda Rosa" di Nuoro, nel corso del 2005.

non possono non incidere sulle sfere famigliari e sociali più ampie³⁹. In questo duplice senso è un fatto sociale ‘allarmante’ sia per le dimensioni quantitative che sta assumendo sia per le implicazioni che può assumere nelle sfere del lavoro, della famiglia e in quelle relazionali. Inoltre sono del tutto inadeguati gli strumenti di contrasto, compresi quelli normativi. Infatti, come si dirà più dettagliatamente nella **Parte quarta**, difficilmente un giudice impone misure cautelari per il molestatore, il che equivale a dire che le vittime non si sentono tutelate dalla legislazione. Accanto alla tutela della vittima, sarebbero necessarie anche specifiche misure cautelari e particolari prescrizioni, oltre che forme altrettanto specifiche di reinserimento sociale dei molestatore.

4. Conclusioni

Ci sono forme di criminalità che sono per così dire fisiologiche, e ciò non riguarda soltanto la Sardegna, ma ce ne sono delle altre che sono strettamente collegate ai singoli territori e che rinviano all’idea che nell’Isola ci siano delle aree ‘a rischio’ di criminalità. Le mappe con cui concludiamo queste note introduttive evidenziano con chiarezza quali possono essere queste aree, in particolare quella centro-orientale. Con ciò non riesumiamo vecchi approcci fondati sull’idea che vi siano ‘aree delinquenziali’, perché si tratta comunque di fatti circoscritti a singoli soggetti, per lo più giovani e con un inadeguato bagaglio culturale. Ma non va neanche sottaciuto il fatto che questi soggetti si collochino prevalentemente proprio in quell’area dove appaiono maggiori i fattori di squilibrio economico e sociale, e quando si tratta di delitti commessi in altre zone, molti degli autori (ci riferiamo a quelli noti), provengono per l’appunto dall’area centro orientale sopra menzionata.

In sintesi evidenziamo i seguenti elementi:

1. non sono emersi fenomeni di criminalità organizzata di tipo mafioso, così come avevamo ipotizzato nel costruire il percorso dell’indagine, semmai si presentano delle metodologie d’azione che sono simili a quelle praticate dalla criminalità organizzata;
2. anche in relazione ad ogni singolo reato preso in considerazione, vi è una diversità di tipologie che va sempre contestualizzata socialmente e dal punto di vista territoriale;
3. il che ci porta a parlare di diversi aspetti di criminalità che possono collocarsi anche dentro lo stesso ambito;
4. non abbiamo rilevato un rapporto di consequenzialità tra malessere sociale e criminalità. Soprattutto per i reati che costituiscono ragione di ‘allarme sociale’, quali gli attentati, che si verificano tanto in ambiti dove c’è un diffuso benessere economico, e ciò riguarda sia aree centrali che aree costiere, quanto in ambiti tradizionalmente marginali dal punto di vista dello sviluppo economico.

³⁹ Su questo tipo di vittimizzazione si rinvia, per ultimo, all’indagine svolta dall’Istat nel 2002 (2004).

Da tutti questi elementi e dalle pagine che seguono emerge il fatto che ‘perde di valore’ concettualmente (e ovviamente non per ragioni geografiche) la definizione ‘zona interna’, se comunemente intesa come quell’insieme di territori della Sardegna centrale nei quali persisterebbero tratti identitari - anzitutto le attività agro-pastorali, i vincoli comunitari di tipo tradizionale e i fattori di isolamento - dentro i quali si collocherebbero vecchie forme di criminalità: anzitutto gli omicidi per vendetta.

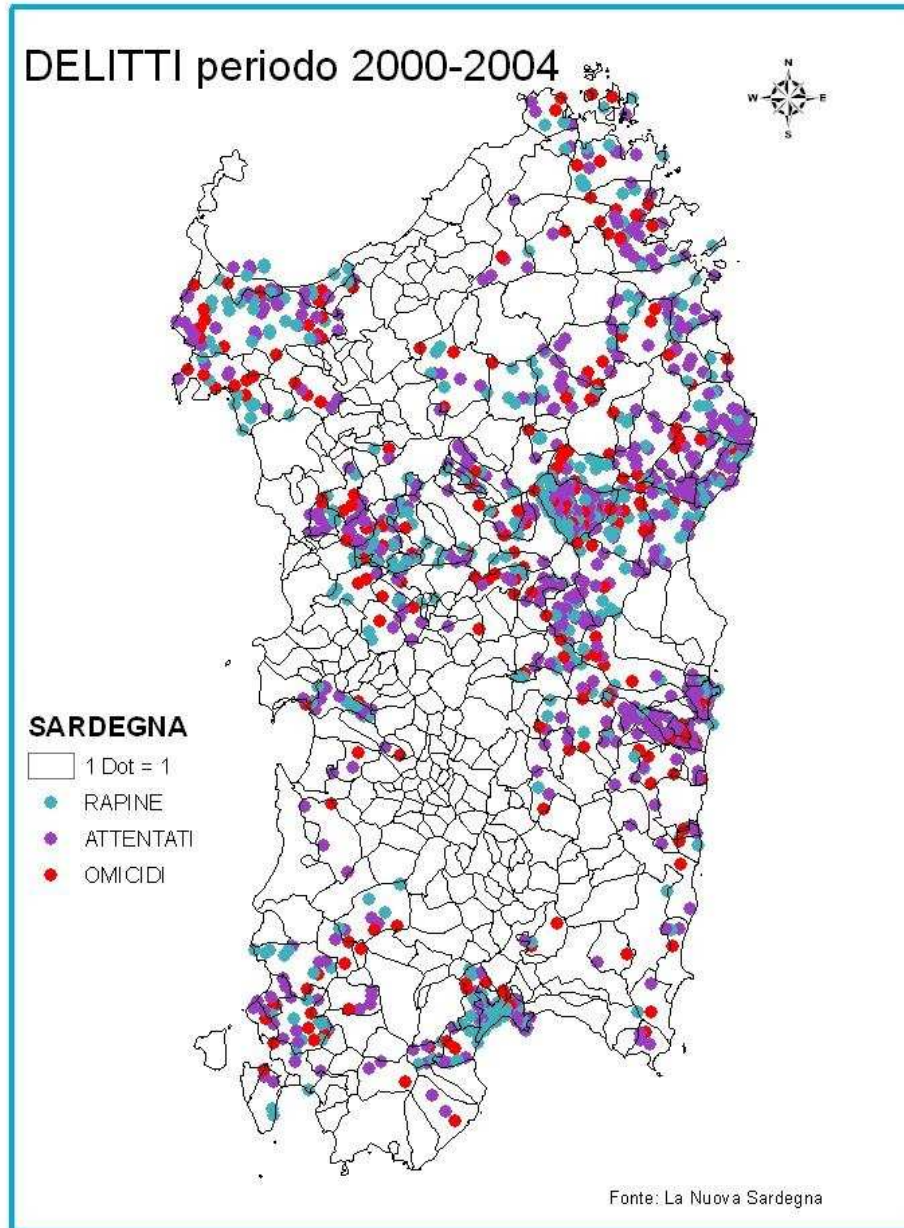
In altre parole, non abbiamo rilevato forme di criminalità tradizionali e forme moderne dislocate rispettivamente nelle cosiddette zone interne e in quelle urbano-costiere. Abbiamo semmai rilevato che, dove il processo di modernizzazione ha trovato più ostacoli (e ciò non per ragioni culturali, ma per cause di tipo strutturale) è sopravvissuto l’involucro dei legami sociali tradizionali (*la forma*) ma non i contenuti economici su cui poggiava quella forma. È dentro questo passaggio che, a nostro avviso, vanno collocati comportamenti e stili di vita violenti e indifferenti al rispetto delle regole.

Soprattutto in alcune delimitate aree - ribadiamo ancora una volta che si tratta dell’area centro-orientale -, sono anche concentrati numerosi problemi che vanno affrontati e risolti quali:

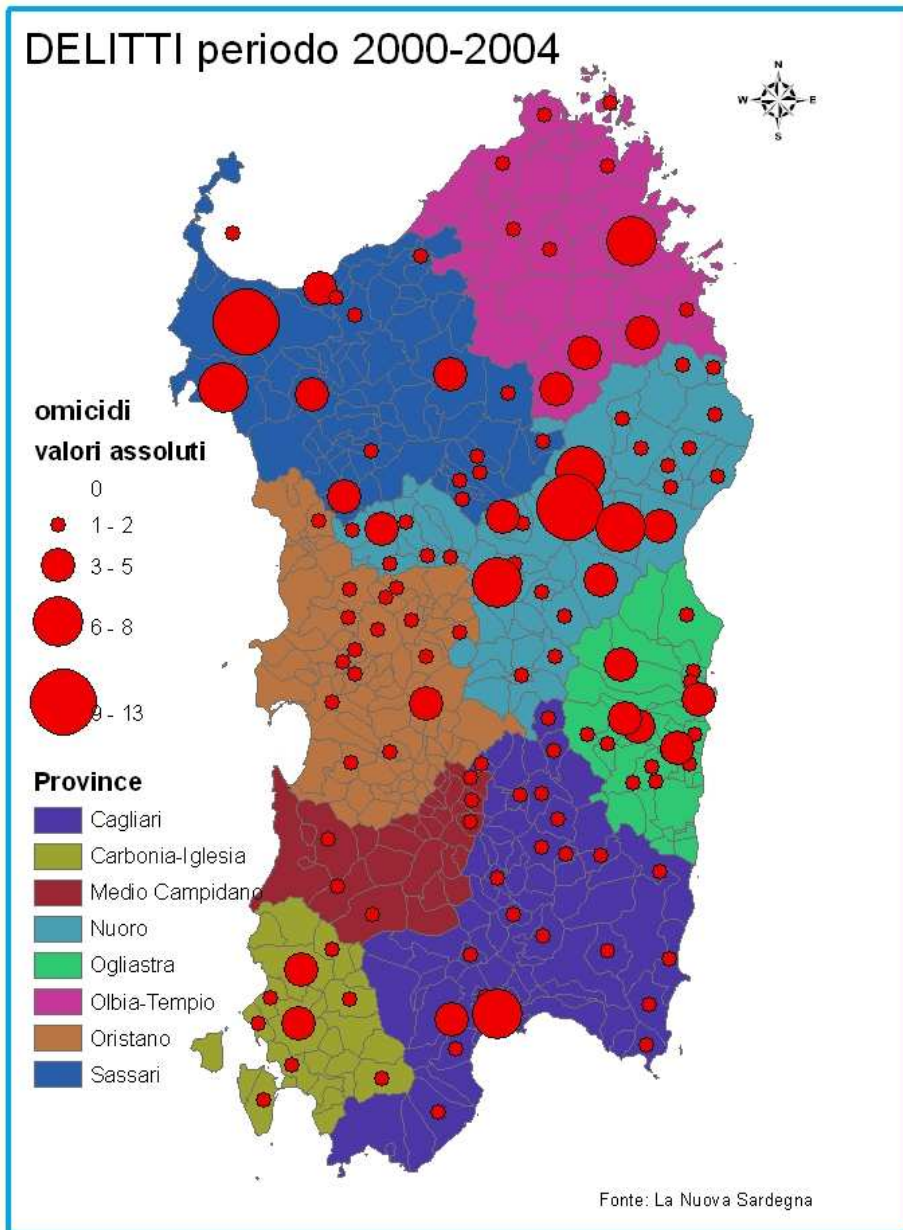
- quelli legati al controllo del territorio, in relazione 1. alla conoscenza che di esso hanno le forze dell’ordine. Specifichiamo che per conoscenza del territorio ci riferiamo non solo alle caratteristiche geografico-ambientali, ma soprattutto alla conoscenza delle persone, delle reti sociali, delle dinamiche culturali specifiche; 2. all’organizzazione del controllo. Organizzazione che probabilmente va rivista non tanto come moltiplicazione di presidi – che sarebbe in controtendenza a ciò che è accaduto negli ultimi decenni come risultato delle politiche restrittive della spesa pubblica e che hanno riguardato anche la sicurezza -, quanto soprattutto come attività di investigazione, specializzata e altamente sofisticata sotto il profilo delle professionalità oltre che sotto quello tecnologico;
- quelli legati alla redistribuzione di competenze. Ad esempio, è sicuramente sottovalutato l’apporto che possono dare in termini di conoscenza territoriale il Corpo Forestale della Sardegna e il Corpo di polizia Barracellare.

Ma i problemi della criminalità in Sardegna non possono essere affrontati solo come un fatto di ordine pubblico. Come abbiamo cercato di sottolineare nel paragrafo 2, sono necessarie mirate politiche di sviluppo economico e di coesione sociale perché, a nostro avviso, senza interventi che finalmente sanino gli squilibri esistenti in Sardegna, difficilmente l’Isola complessivamente intesa potrà uscire dalla sua secolare marginalità, che ora è anche europea.

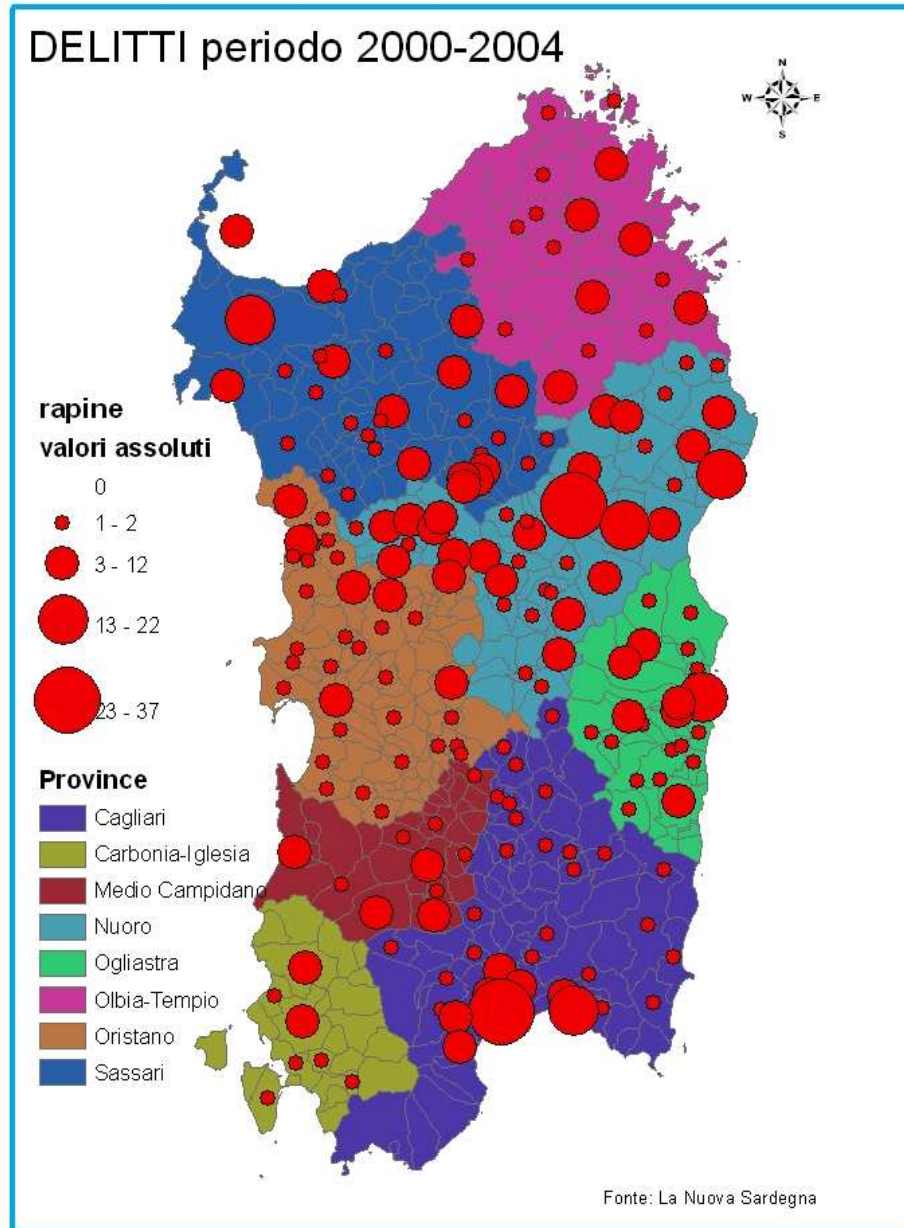
Le politiche mirate abbisognano, però, di studi altrettanto mirati. Quello che presentiamo in queste pagine può essere considerato un primo lavoro di ricognizione al quale dovrebbero seguire ricerche tanto nelle aree cosiddette ‘a rischio’ per le quali riteniamo più utile l’adozione di tecniche di tipo qualitativo, quanto su reati che nel presente lavoro abbiamo scelto di non studiare, quali l’estorsione.



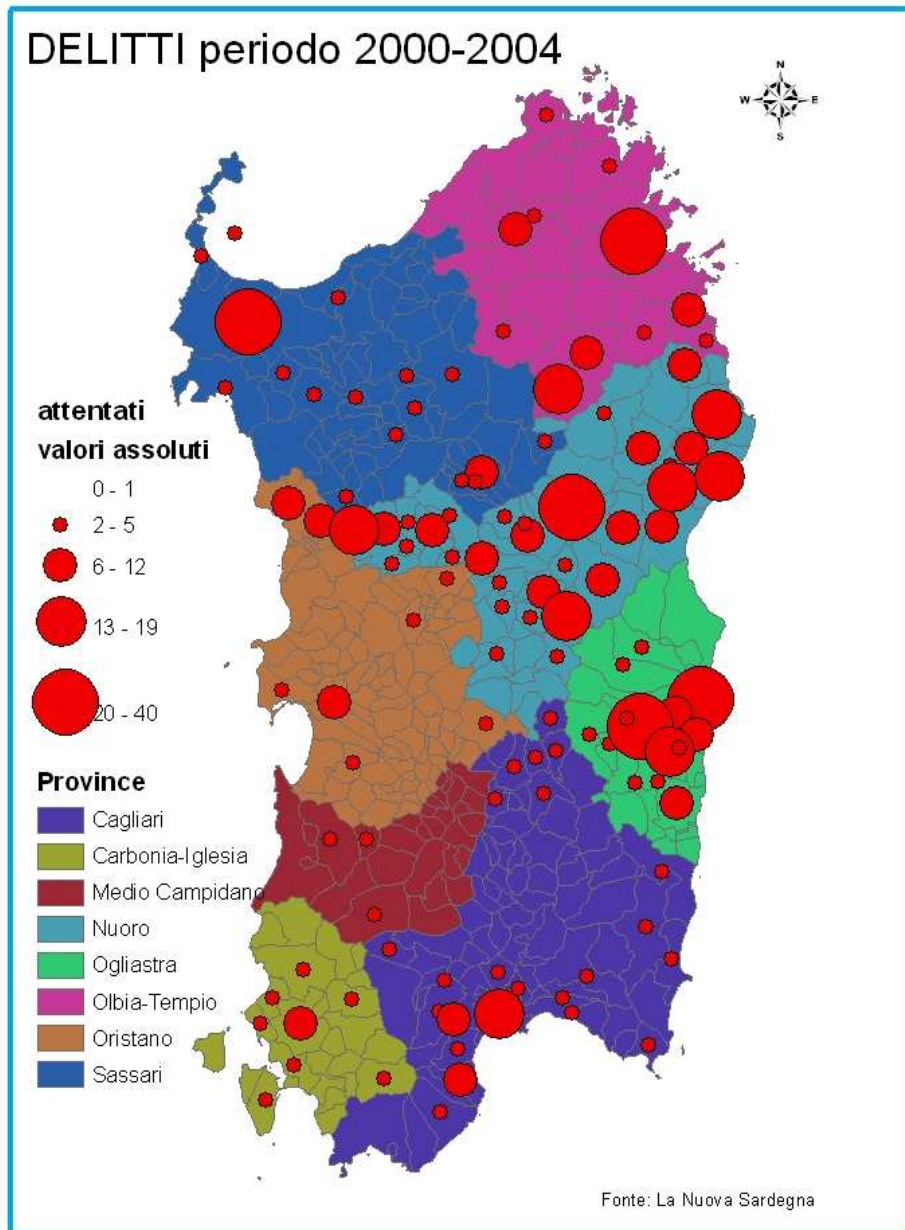
Nostra elaborazione su Fonte La Nuova Sardegna



Nostra elaborazione su Fonte La Nuova Sardegna



Nostra elaborazione su Fonte La Nuova Sardegna



Nostra elaborazione su Fonte La Nuova Sardegna